

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

327

OCTOBRI 1993 - 10

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 327 Vol. 29 (1993) - Num. 10

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano*.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* - c.e.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

Typis Vaticanis.

« IL VESCOVO E LA LITURGIA » 585-588

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 589-592

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Beatificationes: 593.

Allocutiones: Il ministero pastorale del diacono: 594-598; La vita spirituale del diacono: 598-602; Il sacerdozio dei presbiteri: 602-607.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia: Nominaciones in Congregatione: 608.

ACTUOSITAS LITURGICA

Conferentiae Episcoporum: Italia: I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme 609-639

CHRONICA

Gallia: 50 ans du Centre de Pastorale Liturgique (*Jean-Louis Angué*) 639-643

« El Metodo en la ciencia liturgica y su pedagogica ». XVIII Asamblea y Jornadas de la Asociación Española de Profesores de Liturgia (*Juan Javier Flores, o.s.b.*) 643-646

Celebração do Matrimónio. Segunda edição típica (*J.E.*) 646-647

In memoriam Gordon J. Cardinal Gray, Archbishop Emeritus of Saint Andrew's and Edinburgh 647-648

IL VESCOVO E LA LITURGIA

La pienezza del Sacramento dell'Ordine di cui è investito ogni legittimo Vescovo, in comunione e sotto l'autorità del Romano Pontefice (cf. Christus Dominus 3) fa sì che il Vescovo con il suo ministero episcopale amalgami attorno a sé la Diocesi, quale simbolo di quella carità e unità del Corpo Mistico, senza di cui non può esserci salvezza (cf. Lumen Gentium 26).

Di fatto il Vescovo è posto dallo Spirito Santo, come pastore, in luogo degli Apostoli di cui è successore ed è Cristo stesso che conferisce a Lui, per mezzo della successione apostolica, il mandato e il potere di insegnare, di santificare e di pascere in modo speciale quella porzione di Chiesa, verso la quale Egli è maestro di fede, sacerdote del vero culto in spirito e verità, pastore di agape cristiana (cf. Lumen Gentium 18; Christus Dominus 2).

Il Vescovo, quindi, quale ministro di Cristo e dispensatore dei misteri di Dio (cf. 1 Cor 4, 1) è segno della presenza del Signore, Sommo ed Eterno Sacerdote, in mezzo al Popolo di Dio. Anzi per tramite del ministero del Vescovo, Cristo stesso come predica la Parola di Dio a tutte le genti e continuamente amministra ai credenti i sacramenti della fede, così incorpora, con la rigenerazione soprannaturale, nuove membra al suo Corpo.

D'altra parte è ancora Cristo che, con la sapienza e prudenza del Vescovo, dirige ed ordina il Popolo del Testamento

Nuovo ed Eterno nella sua pellegrinazione verso l'eterna beatitudine (cf. Lumen Gentium 21).

Per questo il Vescovo, che in modo peculiare rende visibile nella sua persona Cristo stesso ed è del suo gregge « sacerdos magnus », deve essere il primo nel pregare tra i fedeli della Diocesi che regge (cf. Liturgia Horarum: Inst. Generalis 28). Di fatto per santificare gli uomini nella verità deve essere proteso ad una vita santa. E siccome è della vita liturgica « moderatore », egli deve pascere i fedeli a lui affidati per virtù dello Spirito Santo, con l'essere maestro di fede (cf. Christus Dominus 2), di preghiera, di vita cristiana. Da qui proviene il fatto, insostituibile nel vissuto ecclesiale, che dal Vescovo dipende la vita dei suoi fedeli in Cristo.

« Perciò tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri » (Sacrosanctum Concilium 41).

Il Vescovo è il visibile principio e fondamento di unità (cf. Lumen Gentium 32) nella sua Chiesa particolare, la Diocesi, nella quale è presente la Chiesa intera. Infatti se il collegio dei Vescovi è voluto dal Cristo come strumento con cui tiene unita la sua Chiesa, ogni singolo Vescovo, che è in comunione con gli altri Vescovi e con il Papa, rappresenta

nella sua Chiesa particolare l'intero episcopato, di cui egli è parte e ne rende presente, in forma peculiare, la missione di unità che il Cristo, attraverso il collegio apostolico, ha dato al collegio dei Vescovi. La natura dell'Ordine di cui il Vescovo è investito pienamente è costitutivamente « collegiale » (cf. Lumen Gentium 22). Così come il Vescovo esercita il suo ministero di comunione nella Diocesi affidatagli, così, a sua volta, è tenuto « ad avere per tutta la Chiesa una sollecitudine che, sebbene essa non sia esercitata con atti di giurisdizione, sommamente contribuisce al bene della Chiesa universale » (Lumen Gentium 23).

Il Vescovo quindi diventa per una Chiesa particolare segno e strumento di cattolicità, perché porta la fede della Chiesa universale nella sua Chiesa particolare e rimette la fede di questa nella fede e nella vita della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica (cf. Christus Dominus 11).

È qui che si deve prendere atto che la principale manifestazione della Chiesa (locale) sta nella partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla stessa Eucaristia presieduta dal Vescovo (cf. Sacrosanctum Concilium 41). « Egli, insignito della pienezza del sacramento dell'Ordine, è l'economista della grazia del supremo sacerdozio, specialmente nell'Eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce. Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali.

« In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo, viene offerto il simbolo di questa carità e unità del Corpo mistico, senza la quale non può esser-

ci salvezza... » e « ogni legittima celebrazione dell'Eucaristia è diretta dal Vescovo... ».

Ed ancora « ...i Vescovi, con la preghiera e il lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente le pienezze della santità di Cristo. Col ministero della parola comunicano la forza di Dio per la salvezza dei credenti (cf. Rm 1, 16), e con i sacramenti, dei quali con la loro autorità determinano la regolare e fruttuosa distribuzione, santificano i fedeli. Essi regolano l'amministrazione del battesimo, col quale è concesso partecipare al regale sacerdozio di Cristo. Essi sono i ministri originari della confermazione, dispensatori degli ordini sacri e moderatori della disciplina penitenziale, e con sollecitudine esortano e istruiscono i loro popoli, affinché nella liturgia e specialmente nel santo sacrificio della Messa, compiano la loro parte con fede e devozione. Devono, infine, coll'esempio della loro vita aiutare quelli a cui presiedono, serbando i loro costumi immuni da ogni male e, per quanto possono, con l'aiuto di Dio mutandoli in bene, onde possano, insieme col gregge loro affidato, giungere alla vita eterna » (cf. Lumen Gentium 26).

Ioannes Paulus PP. II (pp. 594-607)

Nous publions trois discours du Saint-Père, dont deux sont consacrés au diaconat et le troisième au sacerdoce des prêtres.

Les deux discours sur le diaconat font partie de la série de catéchèses faites par le Pape au cours des audiences générales du mercredi. Dans le premier, il décrit le rôle qu'occupent les diacres dans la hiérarchie ministérielle de l'Eglise et leurs fonctions liturgiques et pastorales. Dans le second, il décrit la spiritualité diaconale, qui a sa source dans la grâce sacramentelle du diaconat.

Nous publions enfin une partie de l'allocution sur le sacerdoce des prêtres, que le Saint-Père a adressée à l'assemblée plénière de la Congrégation pour le Clergé. Le Pape s'y montre soucieux de la nécessité d'une vie sacerdotale authentique, appuyée sur la claire conscience du don de la vocation reçue du Christ, Souverain Prêtre de la Nouvelle Alliance.

* * *

Se reproducen tres discursos del Santo Padre; los dos primeros dedicados al diaconado y el tercero al sacerdocio de los presbíteros.

Los que hablan sobre el diaconado forman parte de la serie de las catequesis pronunciadas por el Papa durante las audiencias generales de los miércoles. En el primero se describe la función que tienen los diáconos en la jerarquía ministerial de la Iglesia y sus funciones litúrgicas y pastorales. En el segundo, en cambio, presenta la espiritualidad diaconal, que brota de la fuente de la gracia sacramental del diaconado.

Se publica en parte la alocución sobre el sacerdocio de los presbíteros que el Santo Padre ha dirigido a la Asamblea Plenaria de la Congregación para el Clero. El Papa pone de relieve la necesidad de una vida sacerdotal auténtica fundamentada en la clara conciencia del don vocacional recibido de Cristo, Sumo Sacerdote de la Nueva Alianza.

* * *

Three discourses of the Holy Father are given in this issue: two are dedicated to the diaconate and one to the priesthood. The two discourses concerning diaconate were part of the catechesis of the Wednesday audience. In the first is described the role which deacons occupy in the ministerial hierarchy of the Church and their liturgical and pastoral functions. In the second, attention is given to deaconal spirituality which has its origin in the sacrament of the diaconate.

The discourse on the priesthood the Holy Father gave to the Plenary Assembly of the Congregation for the Clergy. In it the Holy Father stressed the need for an authentic priestly life founded upon a clear understanding of the gift received from Christ the High Priest of the New Covenant.

* * *

Dieses Heft beinhaltet drei Ansprachen des Papstes: zwei über den Diakonat, eine über das Priestertum.

Die zwei Reden über den Diakonat sind Teil der Katechesenreihe der Mittwochsaudienzen. Die erste behandelt die Stellung der Diakone in der Hierarchie der Kirche und die liturgischen und pastoralen Aufgaben des Diakons. Die zweite beschäftigt sich mit der Spiritualität dieses Amtes.

Über das Weihepriestertum wird ein Teil einer Rede wiedergegeben, die der Papst vor der Vollversammlung der Kongregation für den Klerus gehalten hat. Er fordert darin zu einer authentischen priesterlichen Lebensweise auf, die aus der Berufung heraus wachsen muß.

Actuositas liturgica (pp. 609-639)

La Conférence Episcopale italienne a publié sous le titre «Les diacres permanents dans l'Eglise en Italie. Orientations et normes» un document que l'on trouvera dans ce numéro. Il a été élaboré par la Commission épiscopale pour le Clergé, en collaboration avec la Commission épiscopale pour les problèmes juridiques.

Le document, soumis à l'examen de la 36e Congrégation générale des Evêques d'Italie, les 26-29 octobre 1992, et approuvé par elle, a été publié

en date du 1 juin 1993, après avoir reçu la « reconnaissance » du Saint-Siège.

Le diaconat, tel qu'il a été proposé de nouveau par le Concile Vatican II pour l'Eglise latine, comme degré propre et permanent de la hiérarchie et non plus seulement comme une étape de passage vers le presbytérat, est devenu depuis vingt ans une réalité dans l'Eglise en Italie.

Le document marque un pas de plus sur le chemin du diaconat permanent comme réalité dans l'Eglise italienne. Nous le publions, en estimant qu'il peut être un bon moyen de promotion de la même conscience diaconale également pour les autres Eglises locales.

* * *

En el presente número se transcribe el documento de la Conferencia Episcopal Italiana titulado: « Los diáconos permanentes en la Iglesia de Italia. Orientaciones y normas », que ha sido elaborado por la Comisión Episcopal para el Clero, en colaboración con la Comisión Episcopal para asuntos jurídicos.

El documento, presentado para su examen a la 36 Asamblea General de los Obispos Italianos, celebrada del 26-29 de octubre 1992, fue aprobado por la misma asamblea y ha obtenido la debida « recognitio » por parte de la Santa Sede. Se ha publicado el 1 de junio de 1993.

El diaconado, propuesto por el Concilio Vaticano II para la Iglesia Latina, es una realidad desde hace 20 años en la Iglesia italiana, no solamente como un paso para el presbiterado, sino también, como grado propio y permanente de la jerarquía.

El documento reafirma un paso más en el camino del diaconado permanente como realidad en la Iglesia italiana. Se estima que su publicación puede ser un instrumento válido para potenciar una conciencia diaconal y ayudar a otras Iglesias locales.

* * *

The Document of the Italian Episcopal Conference entitled "The Permanent Deacon in the Church in Italy. Guidelines and norms" which was drawn up by the Episcopal Commission for the Clergy, in collaboration with the Episcopal Commission for juridical problems is published in this issue.

The document which was examined and approved during the 36th General Assembly of the Italian Bishops, 26-29 October 1992, after having received the recognitio of the Holy See, was published on June 1, 1993.

The diaconate, as a proper and permanent part of the hierarchy and not just a period of transition towards the priesthood, as proposed by the Second Vatican Council for the latin Church, has become a reality in the Church in Italy. The document is a contribution towards this goal. It is published here in the hope that it might prove a useful instrument for study.

* * *

Diese Nummer beinhaltet das Dokument der Italienischen Bischofskonferenz mit dem Thema: «Die Ständigen Diakone in der Italienischen Kirche. Richtlinien und Normen». Es handelt sich dabei um eine Zusammenarbeit der Kommissionen der Bischofskonferenz für den Klerus und für das Kirchenrecht.

Dieses Dokument ist von der 36. Generalversammlung der Italienischen Bischöfe (26.10.1992 – 29.10.1992) angenommen und nach der «recognitio» durch den Heiligen Stuhl am 1. Juni 1993 veröffentlicht worden.

Danach ist der Ständige Diakonat – so wie es das II. Vatikanische Konzil für die lateinische Kirche gefordert hat – als eigene, bleibende Stufe der Hierarchie und nicht nur als ein Übergang zum Priestertum auch in der Italienischen Kirche fest begründet. Das Dokument, dessen Inhalt auch für andere Ortskirchen von Nutzen sein kann, führt zu einer weiteren Festschreibung des Ständigen Diakonates in der Italienischen Kirche.

Acta

BEATIFICATIONES

Beatus Iosephus Marellò, *episcopus*, die 26 septembris 1993, in area v.d. «Campo del Palio» civitatis Astensis, Italia.

Beati Didacus Ventaja Milán, Emmanuel Medina Olmos, *episcopi*, et septem Socii ex Instituto Fratrum Scholarum Christianarum, *martyres*, die 10 octobris 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beatus Petrus Poveda Castroverde, *presbyter* et *martyr*, die 10 octobris 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Victoria Díez y Bustos de Molina, *martyr*, die 10 octobris 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Maria Francisca Rubatto, *virgo*, die 10 octobris 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Maria Crucifixa Satellico, *virgo*, die 10 octobris 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Allocutiones

IL MINISTERO PASTORALE DEL DIACONO*

1. Il Concilio Vaticano II determina il posto che, sulla linea della tradizione più antica, occupano i Diaconi nella gerarchia ministeriale della Chiesa: «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani 'non per il sacerdozio, ma per un ministero'. Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità, servono il popolo di Dio in comunione col Vescovo e il suo presbiterio» (LG, 29). La formula «non per il sacerdozio, ma per un ministero» è ripresa da un testo della *Traditio Apostolica* di Ippolito, ma il Concilio la colloca su di un orizzonte più ampio. In questo testo antico, il «ministero» viene precisato come «servizio del Vescovo»; il Concilio pone l'accento sul servizio del popolo di Dio. Infatti, già questo significato fondamentale del servizio diaconale era stato affermato all'origine da sant'Ignazio di Antiochia, che chiamava i Diaconi «ministri della Chiesa di Dio», ammonendo che per questo motivo erano obbligati a piacere a tutti (cf. *Ad Tral.*, 2, 3). Oltre che come ausiliario del Vescovo, nel corso dei secoli il Diacono è stato considerato al servizio anche della comunità cristiana.

2. Per essere ammessi a svolgere le loro funzioni, i Diaconi ricevono, prima ancora dell'Ordinazione, i ministeri di lettore e di accolito. Il conferimento di questi due ministeri manifesta un duplice orientamento essenziale nelle funzioni diaconali, come spiega la Lettera apostolica *Ad Pascendum* di Paolo VI (1972): «In particolare conviene che i ministeri di lettore e di accolito siano affidati a coloro

* Allocutio die 13 octobris 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 14 ottobre 1993).

che, come candidati all'Ordine del diaconato o del presbiterato, desiderano consacrarsi in modo speciale a Dio e alla Chiesa. Questa infatti, proprio perché 'mai non cessa di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di proporlo ai fedeli', ritiene molto opportuno che i candidati agli Ordini sacri, tanto con lo studio quanto con l'esercizio graduale del ministero della parola e dell'altare, conoscano e meditino per un intimo contatto questo duplice aspetto della funzione sacerdotale» (*Ench. Vat. IV*, 1781). Questo orientamento vale non soltanto per la funzione sacerdotale, ma anche per quella diaconale.

3. Bisogna ricordare che, prima del Concilio Vaticano II, lettorato ed accolitato erano considerati come degli Ordini minori. Già nel 252 il Papa Cornelio, in una lettera ad un Vescovo, indicava sette gradi nella Chiesa di Roma (cf. Eusebio, *Hist. Eccl.*, VI, 43: PG 20, 622): sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori e ostiari. Nella tradizione della Chiesa latina erano ammessi tre ordini maggiori: sacerdozio, diaconato, suddiaconato; e quattro ordini minori: accolitato, esorcistato, lettorato, ostiariato. Era un ordinamento della struttura ecclesiastica dovuto alle necessità delle comunità cristiane nei secoli e determinato dall'autorità della Chiesa.

Con il ristabilimento del diaconato permanente, questa struttura è stata cambiata e, per quanto riguarda l'ambito sacramentale, riportata ai tre Ordini di Istituzione divina: diaconato, presbiterato, episcopato. Infatti Paolo VI, nella sua Lettera apostolica sui ministeri della Chiesa latina (1972), ha soppresso – oltre alla « tonsura », che segnava l'ingresso nello stato clericale – il suddiaconato, le cui funzioni sono demandate al lettore ed all'accolito. Ha mantenuto il lettorato e l'accolitato, ma considerati non più come Ordini, ma come ministeri, e conferiti non per « ordinazione », ma per « istituzione ». Questi ministeri devono essere ricevuti dai candidati al diaconato e al presbiterato, ma sono accessibili anche a laici che nella Chiesa vogliano assumere i soli impegni che vi corrispondono: il lettorato, come ufficio di leggere la Parola di Dio nell'assemblea liturgica, ad eccezio-

ne del Vangelo, e di assumere alcune funzioni (come dirigere il canto, istruire i fedeli), e l'accollitato, istituito per aiutare il Diacono e per fare da ministro al Sacerdote (cf. *Ministeria quaedam*, V, VI: *Ench. Vat.* IV, 1762-1763).

4. Il Concilio Vaticano II elenca le funzioni liturgiche e pastorali, del Diacono: «Amministrare solennemente il Battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire in nome della Chiesa il Matrimonio, portare il Viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, dirigere il rito funebre e della sepoltura» (LG, 29).

Il Papa Paolo VI, nella *Sacrum Diaconatus Ordinem* (n. 22, 10: *Ench. Vat.* II, 1392), ha inoltre disposto che il Diacono può «guidare legittimamente, in nome del parroco o del Vescovo, le comunità cristiane disperse». È una funzione missionaria da svolgere nei territori, negli ambienti, negli strati sociali, nei gruppi, dove manchi o non sia facilmente reperibile il Presbitero. Specialmente nei luoghi dove nessun Sacerdote sia disponibile per celebrare l'Eucaristia, il Diacono riunisce e dirige la comunità in una celebrazione della Parola con distribuzione delle sacre Specie, debitamente conservate. È una funzione di supplenza che il Diacono svolge per mandato ecclesiale quando si tratta di rimediare alla scarsità di Sacerdoti. Ma questa supplenza, che non può mai essere completamente sostitutiva, richiama, alle comunità prive di Sacerdote, l'urgenza di pregare per le vocazioni sacerdotali e di adoperarsi per favorirle come un bene comune per la Chiesa e per loro stesse. Anche il Diacono deve promuovere questa preghiera.

5. Sempre secondo il Concilio, le funzioni attribuite al Diacono non possono diminuire il ruolo dei laici chiamati e disposti a collaborare con la gerarchia nell'apostolato. Anzi, tra i compiti del Diacono vi è quello di «promuovere e sostenere le attività apostoliche dei laici». In quanto presente e inserito più del Sacerdote negli ambiti e

nelle strutture secolari, egli si deve sentire incoraggiato a favorire l'avvicinamento tra il ministero ordinato e le attività dei laici, nel comune servizio del Regno di Dio.

Altra funzione dei Diaconi è quella caritativa, che comporta anche un opportuno servizio nell'amministrazione dei beni e nelle opere di carità della Chiesa. I Diaconi hanno in questo campo la funzione di «esercitare, in nome della gerarchia, i doveri della carità e dell'amministrazione, nonché le opere di servizio sociale» (Paolo VI, *Sacrum Diaconatus Ordinem*, 22, 9: *Ench Vat.*, II, 1392).

A questo riguardo il Concilio rivolge loro una raccomandazione che deriva dalla più antica tradizione delle comunità cristiane: «Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di san Policarpo: 'misericordiosi, attivi, camminanti nella verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti'» (*LG*, 29; cf. *Ad Phil.*, 5, 2, ed. Funk, I, p. 300).

6. Sempre secondo il Concilio, il diaconato sembra particolarmente utile nelle giovani Chiese. Perciò il Decreto *Ad gentes* stabilisce: «Laddove le Conferenze Episcopali lo riterranno opportuno, si restauri l'Ordine diaconale come stato permanente, a norma della costituzione 'sulla Chiesa'. È bene, infatti, che uomini, i quali di fatto esercitano il ministero del Diacono, o perché come catechisti predicano la Parola di Dio, o perché a nome del parroco e del Vescovo sono a capo di comunità cristiane lontane, o perché esercitano la loro carità attraverso appunto le opere sociali e caritative, siano confermati e stabilizzati per mezzo della imposizione delle mani, che è tradizione apostolica, e siano più saldamente congiunti all'altare per poter esprimere più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato» (*AG*, 16).

È noto che, dove l'azione missionaria ha fatto sorgere nuove comunità cristiane, i catechisti svolgono spesso un ruolo essenziale. In molti luoghi sono essi che animano la comunità, la istruiscono, la fanno pregare. L'Ordine del diaconato può confermarli nella missione che esercitano, mediante una consacrazione più ufficiale e un manda-

to più espressamente conferito dall'autorità della Chiesa con il conferimento di un sacramento, nel quale, oltre la partecipazione alla fonte di ogni apostolato, che è la grazia di Cristo Redentore, effusa nella Chiesa dallo Spirito Santo, si riceve un carattere indelebile che configura in modo speciale il cristiano a Cristo, «il quale si è fatto 'Diacono', cioè il servo di tutti» (CCC, n. 1570).

LA VITA SPIRITUALE DEL DIACONO*

1. Tra le tematiche della catechesi sul diaconato, è particolarmente importante e attraente quella che riguarda lo spirito del diaconato, che tocca e coinvolge tutti coloro che ricevono questo sacramento per esercitarne le funzioni secondo una dimensione evangelica. È questa la via che porta alla perfezione cristiana i suoi ministri e permette loro di rendere un servizio (diaconia) veramente efficace nella Chiesa, «al fine di edificare il Corpo di Cristo» (Ef 4, 12).

Scaturisce di qui la spiritualità diaconale, che ha la sua sorgente in quella che il Concilio Vaticano II chiama «grazia sacramentale del diaconato» (AG, 16). Oltre ad essere un aiuto prezioso nel compimento delle varie funzioni, essa incide profondamente nell'animo del Diacono, impegnandolo all'offerta, alla donazione di tutta la persona a servizio del Regno di Dio nella Chiesa. Come è indicato dal termine stesso di diaconato, ciò che caratterizza l'intimo sentire e volere di chi riceve il sacramento è lo spirito di servizio. Col diaconato si tende a realizzare ciò che Gesù ha dichiarato in merito alla sua missione: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mc 10, 45; Mt 20, 28).

Senza dubbio Gesù rivolgeva queste parole ai Dodici, che egli destinava al sacerdozio, per far loro comprendere che, anche se muniti

* Allocutio die 20 octobris 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 21 ottobre 1993).

dell'autorità da lui conferita, essi dovevano comportarsi come lui, da servi. Il monito vale, dunque, per tutti i ministri di Cristo; esso, tuttavia, ha un particolare significato per i Diaconi, per i quali, in forza della ordinazione, l'accento è posto espressamente su questo servizio. Essi, che non dispongono dell'autorità pastorale dei Sacerdoti, sono particolarmente destinati a manifestare, nell'espletamento di tutte le loro funzioni, l'intenzione di servire. Se il loro ministero è coerente con questo spirito, essi mettono maggiormente in luce quel tratto qualificante del volto di Cristo: il servizio. L'essere non solo «servi di Dio», ma anche dei propri fratelli.

2. È un insegnamento di vita spirituale di origine evangelica, passato nella prima tradizione cristiana, come conferma quell'antico testo che porta il nome di «Didascalia degli Apostoli» (sec. III). I Diaconi vi sono incoraggiati a ispirarsi all'episodio evangelico della lavanda dei piedi: «Se il Signore ha fatto questo, – vi è scritto – voi Diaconi non esitate a farlo per coloro che sono ammalati e infermi, perché voi siete operai della verità, rivestiti dell'esempio di Cristo» (XVI, 36: ed. Connolly, 1904, p. 151). Il diaconato impegna alla sequela di Gesù in questo atteggiamento di umile servizio che non s'esprime soltanto nelle opere di carità, ma investe e modella tutto il modo di pensare e di agire.

In questa prospettiva si comprende la condizione enunciata dal documento *Sacrum Diaconatus Ordinem* per l'ammissione di giovani alla formazione diaconale: «Siano ammessi al tirocinio diaconale soltanto quei giovani che abbiano manifestato una naturale propensione dello spirito al servizio della sacra gerarchia e della comunità cristiana» (n. 8: *Ench. Vat.* II, 1378). La «naturale propensione» non deve essere intesa nel senso di una semplice spontaneità delle disposizioni naturali, quantunque anche questa sia un presupposto di cui tener conto. Si tratta di una propensione della natura animata dalla grazia, con uno spirito di servizio che conforma il comportamento umano a quello di Cristo. Il sacramento del diaconato sviluppa questa propensione: rende il soggetto più intimamente partecipe dello spiri-

to di servizio di Cristo, ne penetra la volontà con una speciale grazia, facendo sì che egli, in tutto il suo comportamento, sia animato da una propensione nuova al servizio dei fratelli.

Si tratta di un servizio da rendere prima di tutto in forma di aiuto al Vescovo e al Presbitero, sia nel culto liturgico che nell'apostolato. È appena necessario osservare, qui, che chi fosse dominato da una mentalità di contestazione, o di opposizione all'autorità, non potrebbe adempiere adeguatamente alle funzioni diaconali. Il diaconato non può essere conferito che a coloro che credono al valore della missione pastorale del Vescovo e del Presbitero, e all'assistenza dello Spirito Santo che li guida nella loro attività e nelle loro decisioni. In particolare va ripetuto che il Diacono deve «professare al Vescovo riverenza ed obbedienza» (*ibid.*, 30: *Ench. Vat. II*, 1400).

Ma il servizio del Diacono è rivolto, poi, alla propria comunità cristiana ed a tutta la Chiesa, per la quale non può non nutrire un profondo attaccamento, a motivo della sua missione e della sua istituzione divina.

3. Il Concilio Vaticano II parla anche dei doveri e degli obblighi che i Diaconi assumono in virtù di una propria partecipazione alla missione e alla grazia del supremo sacerdozio: essi «servendo ai misteri di Cristo e della Chiesa, devono mantenersi puri da ogni vizio e piacere a Dio e studiarsi di fare ogni genere di opere buone davanti agli uomini (cf. *1 Tm* 3, 8-10 e 12-13)» (*LG*, 41). È dunque, il loro, un dovere di testimonianza, che investe non solo il loro servizio ed apostolato, ma tutta la loro vita.

Su questa responsabilità e sugli obblighi che essa comporta, attira l'attenzione Paolo VI nel già citato documento *Sacrum Diaconatus Ordinem*: «I Diaconi, come quelli che si dedicano ai misteri di Cristo e della Chiesa, si astengano da qualsiasi cattiva abitudine e procurino di essere sempre graditi a Dio, "pronti a qualunque opera buona" per la salvezza degli uomini. A motivo, dunque, dell'Ordine ricevuto, essi devono superare di gran lunga tutti gli altri nella pratica della vita liturgica, nell'amore alla preghiera, nel servizio divino, nell'esercizio

dell'obbedienza, della carità e della castità» (n. 25: *Ench. Vat.* II, 1395).

In particolare, per quanto concerne la castità, i giovani che sono ordinati Diaconi si impegnano a conservare il celibato e a condurre una vita di più intensa unione con Cristo. In questo campo, anche coloro che sono più anziani, «ricevuta l'ordinazione, ... sono inabili a contrarre matrimonio in virtù della tradizionale disciplina ecclesiastica» (*ibid.*, 16: *Ench. Vat.*, II, 1386).

4. Per soddisfare a questi obblighi e, ancor più profondamente, per rispondere alle esigenze dello spirito del diaconato con l'aiuto della grazia sacramentale, è richiesta una pratica degli esercizi di vita spirituale che la Lettera apostolica di Paolo VI così enuncia: 1) si dedichino assiduamente alla lettura e all'intima meditazione della parola di Dio; 2) spesso, o anche ogni giorno, partecipino attivamente al sacrificio della Messa, si ristorino spiritualmente con il sacramento della SS. Eucaristia e ad esso devotamente rendano visita; 3) purifichino frequentemente la propria anima con il sacramento della Penitenza e, al fine di riceverlo più degnamente, ogni giorno esaminino la propria coscienza; 4) con intenso esercizio di filiale pietà venerino e amino la Vergine Maria Madre di Dio (cf. *ibid.*, 26: *Ench. Vat.* II, 1396).

Inoltre, aggiunge il Papa Paolo VI: «È cosa sommamente conveniente che i diaconi stabilmente costituiti recitino ogni giorno almeno una parte dell'Ufficio divino, da stabilirsi dalla Conferenza episcopale» (*ibid.*, 27: *Ench. Vat.* II, 1397). Le stesse Conferenze Episcopali hanno il compito di stabilire norme più particolari per la vita dei Diaconi, secondo le condizioni dei luoghi e dei tempi.

Infine, per chi riceve il diaconato vi è un obbligo di formazione dottrinale permanente, che perfezioni e attualizzi sempre più quella richiesta prima dell'ordinazione: «I Diaconi non interrompano gli studi, particolarmente quelli sacri; leggano assiduamente i libri divini della Scrittura; si dedichino all'apprendimento delle discipline ecclesiastiche in modo da poter rettamente esporre agli altri la dottrina cattolica e divenire sempre più capaci di istruire e rafforzare gli animi

dei fedeli. A tal fine, i diaconi siano invitati a partecipare ai convegni periodici in cui vengono affrontati e trattati problemi relativi alla loro vita e al sacro ministero» (*ibid.*, 29: *Ench. Vat.* II, 1399).

5. La catechesi sul diaconato, che ho voluto svolgere per tracciare il quadro completo della gerarchia ecclesiastica, mette dunque in risalto ciò che in quest'Ordine, come in quelli del Presbiterato e dell'Episcopato, è di somma importanza: una specifica partecipazione spirituale al Sacerdozio di Cristo e l'impegno della vita nella conformità a Lui sotto l'azione dello Spirito Santo. Non posso concludere senza ricordare che anche i Diaconi, come i Presbiteri e i Vescovi, impegnati nella via del servizio al seguito di Cristo, sono associati più specialmente al Sacrificio redentore, secondo la massima formulata da Gesù nel parlare ai Dodici del Figlio dell'uomo, venuto per «servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (*Mc* 10, 45). I Diaconi sono dunque chiamati a partecipare al mistero della Croce, a condividere la sofferenze della Chiesa, a soffrire dell'ostilità che la colpisce, in unione con Cristo Redentore. E quest'aspetto doloroso del servizio diaconale è ciò che lo rende più fecondo.

IL SACERDOZIO DEI PRESBITERI*

È quanto mai urgente, in questa nostra epoca segnata da una diffusa, anche se talora non espressa, sete di valori, che i ministri dell'altare, avendo costantemente presente allo spirito la grandezza della loro vocazione, siano formati a svolgere con fedeltà e competenza il loro ministero pastorale e missionario.

«Prima di formarti nel grembo materno – dice il Signore al profe-

* Ex allocutione die 22 octobris 1993 habita ad coetum Membrorum Congregationis pro Clericis, occasione data Congregationis «Plenariae» eiusdem Dicasterii (cf. *L'Osservatore Romano*, 23 ottobre 1993)

ta Geremia – ti conoscevo; prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» (*Ger* 5).

Per una vita sacerdotale autentica è assolutamente necessario avere chiara coscienza della propria vocazione! Il sacerdozio è dono che viene da Dio ad immagine della vocazione di Cristo, Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza: «Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non è chiamato da Dio, come Aronne» (*Eb* 5, 4). Non si tratta, infatti, di una «funzione», bensì di una «vocazione» libera ed esclusiva di Dio che, come chiama l'uomo all'esistenza, così lo chiama al sacerdozio, non senza la mediazione della Chiesa. Con l'imposizione delle mani del Vescovo e la preghiera consacratoria, lo rende poi ministro e continuatore dell'opera di salvezza, da Lui compiuta per mezzo di Cristo nello Spirito Santo.

«...Il sacerdozio dei Presbiteri – ricorda il Concilio Vaticano II – pur presupponendo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare Sacramento per il quale i Presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo capo» (*PO*, 2).

Agendo «in persona Christi Capitis» (*ibid.*, 6, 12; *SC*, 33; *LG*, 10, 28, 37), il Sacerdote annunzia la divina Parola, celebra l'Eucaristia e dispensa l'amore misericordioso di Dio che perdona, divenendo così strumento di vita, di rinnovamento, di progresso autentico dell'umanità.

Ministro delle azioni salvifiche essenziali, egli mette a disposizione di tutti gli uomini non beni che periscono e neppure progetti socio-politici, ma la vita soprannaturale ed eterna, insegnando a leggere e ad interpretare in prospettiva evangelica gli avvenimenti della storia.

È questo il compito prioritario del Sacerdote anche nell'ambito della nuova evangelizzazione, la quale richiede Presbiteri che, in quanto primi responsabili, unitamente ai Vescovi, di tale rinnovata seminazione evangelica, siano «radicalmente ed integralmente immersi nel mistero di Cristo» (*Pastores dabo vobis*, 4).

Il sacerdozio dei sacri ministri partecipa dell'unico sacerdozio di

Cristo, costituito Sacerdote e Intercessore mediante l'offerta del Suo sacrificio, consumato una volta per tutte sulla croce (cf. *Eb* 7, 27).

Per poter avere un'adeguata comprensione del sacerdozio ordinato ed affrontare correttamente ogni questione relativa all'identità, alla vita, al servizio e alla formazione permanente dei Presbiteri, bisogna aver sempre presente il carattere sacrificale dell'Eucaristia, di cui essi sono ministri.

È nell'Eucaristia che brilla in modo del tutto peculiare l'identità sacerdotale. Essa costituisce il cardine dell'assimilazione a Cristo, il fondamento di un'ordinata vita di preghiera e di una autentica carità pastorale.

Configurato al Redentore, Capo e Pastore della Chiesa, il Sacerdote deve avere la chiara coscienza di essere, in modo nuovo, ministro di Cristo per il suo popolo (cf. *Pastores dabo vobis*, 21).

Si tratta di una «coscienza di pastoraltà ministeriale» propria soltanto di chi è «inviato», ad imitazione del Buon Pastore, per essere guida e pastore del gregge, nella gioiosa e integrale donazione a tutti i fratelli, specialmente a quelli più bisognosi di amore e di misericordia.

Ad imitazione del divin Maestro, il Sacerdote è chiamato a fare dono della propria volontà e a divenire come un prolungamento del «Christus oboediens» per la salvezza del mondo. L'esempio di Cristo è luce e forza per i Vescovi e per i Presbiteri. Il Vescovo, da parte sua, con la propria obbedienza alla Sede Apostolica e la comunione con l'intero Corpo episcopale, crea le condizioni più favorevoli per instaurare le stesse relazioni con il presbiterio e con ciascuno dei suoi membri.

Sul modello del rapporto di Gesù con i discepoli, il Vescovo deve trattare come figli, fratelli ed amici i suoi Sacerdoti, interessandosi soprattutto della loro santificazione, ma anche della loro salute fisica, della loro serenità, del loro giusto riposo, della loro assistenza in ogni fase e condizione della vita. Tutto ciò non solo non diminuisce, ma illustra meglio la sua autorità di Pastore che, in spirito di autentico servizio, sa assumersi le responsabilità indelegabili e personali – qualche volta anche ardue e complesse – della guida.

Tale esemplarità alimenta la fiducia dei Presbiteri, stimola la loro volontà di ordinata cooperazione e di sincera fraternità.

Quale bene prezioso è la fraternità sacerdotale! Essa è sollievo nelle difficoltà, nella solitudine, nelle incomprensioni, nelle fatiche e favorisce, sull'esempio della primitiva comunità apostolica, la concordia e la pace, « per proclamare a Dio e testimoniare ai fratelli l'unità dello spirito » (Giovanni Paolo II, *Catechesi dell'1.X.1993*, in « *L'Osservatore Romano* » del 2.IX.93, p. 4, n. 1).

In tale clima di fattiva comunione sacerdotale troverà le condizioni migliori per svilupparsi e portare frutti abbondanti anche la formazione permanente dei Presbiteri, per la quale è necessario riservare personale fedele e qualificato.

Nell'opera di formazione si intrecciano positivamente l'autorevole e insieme fraterna premura del Vescovo per i suoi Sacerdoti e, da parte di questi, la coscienza di dover approfondire continuamente l'immenso dono della vocazione e la responsabilità dell'impegno ministeriale.

È questo un tema che è stato al centro della vostra considerazione nella presente Assemblea Plenaria e che troverà adeguato rilievo nel « Direttorio » che state approntando.

In realtà, ogni progetto di formazione sacerdotale deve avere, come principale obiettivo, la santificazione del Clero. Se infatti è vero che la Parola e i Sacramenti agiscono in forza dello Spirito che trasmettono, è vero anche che, quando essi trasfigurano la vita del Ministro, egli stesso diviene come un Vangelo vivente. Il miglior evangelizzatore è sempre il santo.

La preghiera, in special modo, è necessaria al Sacerdote per santificare se stesso e le anime a lui affidate.

Il principio interiore, la virtù che plasma e guida la sua vita spirituale è la carità pastorale sgorgante dal Cuore misericordioso di Gesù Salvatore. Il contenuto essenziale di tale carità pastorale è il radicale dono di sé alla Chiesa, la quale, pertanto, costituisce l'interesse principale del Presbitero ben formato e maturo. L'esistenza sacerdotale è, in effetti, un aspetto del mistero stupendo del Corpo Mistico, per cui

essa non si può correttamente interpretare con criteri puramente umani.

Quanto più, ad esempio, la Chiesa, condotta dallo Spirito, penetra nella verità del sacerdozio di Cristo, tanto maggiormente prende gioiosa coscienza del dono del sacro celibato, il quale appare sempre meno sotto la luce della pur nobile disciplina, per spalancarsi agli orizzonti di una singolare convenienza col sacramento dell'Ordine (cf. *Pastores dabo vobis*, 50).

Il celibato ecclesiastico costituisce, per la Chiesa, un tesoro da custodire con ogni cura e da proporre soprattutto oggi come segno di contraddizione per una società bisognosa di essere richiamata ai valori superiori e definitivi dell'esistenza.

Le difficoltà presenti non possono far rinunciare a tale prezioso dono che la Chiesa ha fatto suo, ininterrottamente, fin dal tempo apostolico, superando altri momenti difficili che ne ostacolavano il mantenimento. Occorre leggere anche oggi le situazioni concrete con fede ed umiltà senza privilegiare criteri di tipo antropologico, sociologico o psicologico, che mentre danno l'illusione di risolvere i problemi, in realtà finiscono per ampliarli a dismisura.

La logica evangelica, provata dai fatti, dimostra chiaramente che i più nobili traguardi sono sempre ardui da conseguire. Bisogna perciò ardire, mai ripiegare! È allora sempre urgente imboccare la strada di una coraggiosa e incisiva pastorale vocazionale, sicuri che il Signore non farà mancare operai alla Sua messe se ai giovani saranno offerti alti ideali ed esempi concreti di austerità, coerenza, generosità e dedizione incondizionate.

È vero, il sacerdozio è dono dall'Alto, al quale bisogna corrispondere accogliendolo con gratitudine, amandolo e donandolo agli altri. Non va considerato come una realtà puramente umana, quasi fosse espressione di una comunità che elegge democraticamente il suo Pastore. Va invece visto alla luce della sovrana volontà di Dio che elegge liberamente i suoi Pastori. Cristo ha voluto la sua Chiesa strutturata sacramentalmente e gerarchicamente, per cui a nessuno è lecito cambiare ciò che il divino Fondatore ha stabilito.

Il Sommo ed Eterno Sacerdote, sulla Croce ha consegnato Giovanni come figlio alla Sua Santissima Madre, e a Giovanni ha affidato come inestimabile eredità la Madre Sua.

Da quel giorno si è instaurato fra Maria Santissima ed ogni Sacerdote un singolare legame spirituale, grazie al quale Ella può ottenere e donare ai Suoi figli prediletti l'impulso a rispondere sempre più generosamente alle esigenze dell'oblazione spirituale che il ministero sacerdotale comporta (cf. Giovanni Paolo II, *Udienza generale* in «*L'Osservatore Romano*» del 30.VI-1.VII.93, p. 4).

Carissimi Fratelli, affidiamo a Lei, Regina degli Apostoli, i Sacerdoti di tutto il mondo; confidiamo al suo Cuore di Madre quanti si preparano a diventarlo; poniamo fiduciosi nelle sue mani i nostri umili ma sinceri propositi di adoperarci in ogni modo per il loro bene.

Possa ogni Sacerdote sentirsi mosso a consacrare se stesso alla Vergine Immacolata: sperimenterà di certo la pace, la letizia, la fecondità pastorale derivanti dall'essere figli suoi!

Questo è il mio auspicio che diviene preghiera. Lo accompagna una speciale Benedizione Apostolica che volentieri imparto a tutti voi qui presenti ed ai Presbiteri operanti in ogni parte del mondo.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

NOMINATIONES IN CONGREGATIONE

Die 15 octobris 1993 Summus Pontifex Ioannes PP. II elegit **Rev.dum Dominum Carmelum Nicolosi** ad munus Subsecretarii Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 ottobre 1993).

* * *

Noviter electo ex intimo corde omnia et vota pandimus pro munere exercendo in servitium vitae liturgicae et disciplinae sacramentorum in Ecclesia.

Conferentiae Episcoporum

ITALIA

I DIACONI PERMANENTI NELLA CHIESA IN ITALIA

ORIENTAMENTI E NORME

DOCUMENTO DELL'EPISCOPATO ITALIANO

Pubblichiamo qui il documento della Conferenza Episcopale Italiana, che è stato elaborato dalla Commissione Episcopale per il clero, in collaborazione con la Commissione Episcopale per i problemi giuridici per la parte normativa.

Il documento è stato sottoposto all'esame della XXXVI Assemblea Generale dei Vescovi Italiani del 26-29 ottobre 1992, che lo ha approvato. Successivamente ha ottenuto la debita « recognitio » della Santa Sede.

INTRODUZIONE

Il Diaconato, quale grado proprio e permanente della Gerarchia e non solo come momento di passaggio verso il sacerdozio, riproposto dal Concilio Vaticano II per la Chiesa latina, risponde all'attuale situazione storica e ormai da vent'anni è diventato una realtà nella Chiesa in Italia.

La Conferenza Episcopale Italiana ha approvato, dopo la pubblicazione del Motu Proprio *Sacrum Diaconatus Ordinem* (18 giugno 1967), la restaurazione del Diaconato permanente in Italia con un voto espresso dalla VII Assemblea Generale del 12 novembre 1970,

nel documento *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia* promulgato l'8 dicembre 1971. Ha poi indicato i motivi e le circostanze favorevoli che hanno determinato tale decisione, ha descritto le funzioni del diacono permanente e ne ha disciplinato l'impegno con norme pratiche riguardanti la qualità, la preparazione, la vita, l'esercizio del ministero e il sostentamento economico. A cura del Comitato Episcopale per il Diaconato permanente è stato pubblicato nell'aprile del 1972 un Regolamento applicativo dal titolo *Norme e direttive per la scelta e la formazione dei candidati al ministero diaconale*, redatto dall'apposito Comitato di Vescovi.

Il 15 agosto 1972 il Papa Paolo VI emanava il Motu proprio *Ad pascendum* sul Diaconato nella Chiesa latina.

La Conferenza Episcopale Italiana ha continuato ad interessarsi del Diaconato permanente in diversi altri documenti, tra i quali ricordiamo: *I ministeri nella Chiesa* (15 settembre 1973); *Evangelizzazione e ministeri* (15 agosto 1977); *La formazione dei Presbiteri nella Chiesa Italiana* (15 maggio 1980); *Vocazioni nella Chiesa italiana* (26 maggio 1985).

Nell'arco del ventennio trascorso, varie Chiese particolari hanno promosso la restaurazione del Diaconato permanente, così che attualmente si hanno oltre ottocento diaconi ordinati, in almeno cento Diocesi in Italia, impegnati in forme diverse di ministero. Si può ben dire che la scelta del Concilio, fatta propria dalla Chiesa che è in Italia, ha portato i suoi frutti. L'esperienza maturata nelle Chiese particolari si presenta significativa, varia e ricca. Non sono mancate tuttavia delle difficoltà, alcune già note alla storia più antica del Diaconato anche se oggi presenti in forme nuove, altre emerse dalle condizioni odierne della Chiesa e della sua missione in Italia.

Poiché il documento *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia* prevedeva, dopo una congrua esperienza « un più maturo ed organico 'Statuto del Diaconato permanente' » (n. 53), appare a questo punto opportuno che la Conferenza Episcopale Italiana riprenda la riflessione e aggiorni gli indirizzi nell'intento di accompagnare, in forma sempre più puntuale ed efficace, la crescita dell'apporto che il

Diaconato permanente è chiamato a offrire alle Chiese particolari in Italia.

A questo scopo è stato preparato il presente documento, che recepisce le norme del *Codice di Diritto Canonico* (25 gennaio 1983); fa tesoro delle direttive elaborate dalle singole Chiese e dalle Conferenze Episcopali Regionali; acquisisce i diversi contributi di convegni diocesani, regionali, nazionali, ai quali hanno partecipato diaconi, delegati vescovili, teologi, contributi accuratamente vagliati dalla Commissione Episcopale per il Clero.

Il documento offre autorevolmente le linee comuni alle quali i Vescovi sono invitati a riferirsi per favorire indirizzi formativi e pastorali comuni. Nei capitoli secondo (Il discernimento vocazionale), terzo (La formazione dei candidati al Diaconato) e quarto (Il ministero) contiene peraltro quelle disposizioni giuridicamente vincolanti che il can. 236 del Codice di Diritto Canonico affida alla competenza della Conferenza Episcopale e costituiscono diritto particolare per le Chiese che sono in Italia.¹

Questo documento segna così un ulteriore passo verso il cammino del Diaconato permanente in Italia; e, mentre sostituisce il precedente documento dal titolo *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia*, vuole essere un valido strumento di accompagnamento alle nostre Chiese, ma anche di promozione della stessa coscienza diaconale di una Chiesa «tutta ministeriale».²

CAPITOLO PRIMO

IL DIACONATO NEL MISTERO E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

1. La Chiesa, sin dall'età apostolica, ha tenuto in grande venerazione l'ordine sacro del Diaconato. Ne fa fede l'apostolo Paolo

¹ Cf. i nn. 12-17, 19-20, 23-24, 29-33, 47.

² Cf. *Evangelizzazione e ministeri*, n. 90.

nelle sue lettere. Ai Filippesi così scrive: «Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù che sono a Filippi, con i Vescovi e i diaconi. Grazie a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (*Fil* 1, 1-2). Nella prima lettera a Timoteo, inoltre, offre alcune istruzioni sullo stile di vita dei diaconi e sul discernimento necessario per la loro assunzione nel ministero: «I diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino né avidi di guadagno disonesto, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti ad una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. I diaconi non siano sposati che una sola volta, sappiano dirigere bene i propri figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù» (*1 Tm* 3, 8-10.12-13).

Una consolidata tradizione, che si esprime anche in testi antichi e recenti della liturgia di ordinazione, ha visto l'inizio del Diaconato nell'episodio dell'istituzione dei «sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di saggezza» (*At* 6, 1-6), ai quali gli apostoli affidano l'incarico del servizio quotidiano della carità.³

Anche se da un punto di vista dell'interpretazione storica questa identificazione lascia luogo a fondate riserve, il significato che la pagina degli Atti degli Apostoli e la tradizione liturgica danno all'episodio illustra in maniera limpida e profonda la logica propria del ministero diaconale: collaborare con il ministero apostolico dei Vescovi, nella fedeltà e nella dedizione ai suoi compiti essenziali e insieme nella sollecitudine e nella cura delle contingenze più concrete.

2. La tradizione espressa da numerosi Padri della Chiesa attesta la diffusione del Diaconato in numerose Chiese, ne illustra il significato teologico e ne propone la figura spirituale.

Il papa san Clemente I ricorda i diaconi all'interno dell'ordinata

³ Cf. Rito dell'«Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi», *Preghiera di ordinazione* (C.E.I., ed. 1979, n. 186).

costituzione della Chiesa voluta da Dio.⁴ Sant'Ignazio di Antiochia vede nei diaconi e nella loro disponibilità al Vescovo una particolare immagine di Gesù Cristo, del quale esercitano la diaconia: «È necessario che anche i diaconi, i quali sono i ministri dei misteri di Gesù Cristo, riescano in ogni modo di gradimento a tutti. Essi, infatti, non sono diaconi che distribuiscono cibi e bevande, ma ministri della Chiesa di Dio».⁵ Dei diaconi parla Erma ne *Il Pastore*,⁶ san Giustino nella *Prima Apologia*,⁷ Policarpo nella *Lettera ai Filippesi*,⁸ *La Tradizione apostolica* di Ippolito descrive il rito dell'ordinazione del diacono mediante l'imposizione delle mani da parte del solo Vescovo, «poiché non è ordinato per il sacerdozio, ma per il servizio del Vescovo, con il compito di eseguirne gli ordini».⁹ L'antica e significativa *Didascalia degli Apostoli* raccomanda al diacono una comunione stretta e cordiale con il Vescovo: «egli sia l'orecchio del Vescovo, la sua bocca, il suo cuore, la sua anima: due in una sola volontà».¹⁰ Questi antichi scritti, insieme ad altre testimonianze di collezioni canonico-liturgiche, a vari testi dei Padri della Chiesa e a diversi canoni dei Concili (come quelli di Elvira, Arles, Nicea), documentano come il Diaconato rimanga fiorente almeno fino al V secolo. Con amore e devozione poi la Chiesa ha conservato la memoria di diaconi santi: in particolare san Lorenzo martire, san Vincenzo di Saragozza, sant'Efrem siro, dottore della Chiesa.

3. Vicende storiche diverse causarono in seguito una graduale diminuzione dell'importanza e della diffusione del ministero diaconale, sino alla sua quasi totale scomparsa nella Chiesa d'Occidente. Tra i

⁴ Cf. S. CLEMENTE, *Lettera ai Corinti*, 14, 1-5.

⁵ S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Alla Chiesa di Tralli* 2, 3. Cf. anche *Alla Chiesa di Smirne*, 8, 1; *A Policarpo*, 6, 1; *Alla Chiesa di Magnesia*, 6, 1; 13, 1; *Alla Chiesa di Filadelfia, saluto*.

⁶ Cf. ERMA, *Il Pastore*, Similitudine 9, 26, 1-2.

⁷ Cf. S. GIUSTINO, *Prima Apologia*, 65 e 67.

⁸ Cf. S. POLICARPO, *Lettera ai Filippesi*, 3, 1-2.

⁹ *Tradizione apostolica*, VIII.

¹⁰ *Didascalia degli Apostoli*, 11, 44.

motivi della minore valorizzazione pastorale e, in seguito, della disaffezione al Diaconato, i Padri segnalano una certa presunzione da parte di diaconi nel governo della Chiesa e nell'amministrazione dei suoi beni: i diaconi tendevano ad affermarsi uguali o superiori ai presbiteri e, talora, a sentirsi perfino indipendenti dal Vescovo.¹¹ Ma al di là di episodi incresciosi, ci sono ragioni più complesse che vanno lette nello sviluppo generale delle condizioni della Chiesa e della pastorale. Mentre la Chiesa era chiamata dalla sua stessa missione ad esprimersi in servizi e in forme pastorali adeguate alle mutazioni storiche, la figura del diacono, mancando della necessaria formazione soprattutto intellettuale, restò vittima di una crescente involuzione, sino a lasciarsi come svuotare. Dell'attività caritativa al posto dei diaconi progressivamente andavano occupandosi monaci o laici abbienti, e fu difficile conservare il legame tra carità e liturgia, al cui delicato equilibrio erano legati una buona coscienza e un buon esercizio del ministero diaconale. Con la richiesta poi di fatto di un celibato che non sempre trovava nel ministero una proporzionata motivazione, il Diaconato nella Chiesa latina rimase normalmente solo momento di passaggio verso l'ordinazione sacerdotale. Il Concilio di Trento nella sessione XXIII del 1563 decretò che esso venisse ripristinato in modo che «le funzioni dei sacri ordini» non apparissero inutili e fossero «esercitate solo da coloro che sono costituiti nei rispettivi ordini».¹² Quanto così deliberato tuttavia non ebbe seguito.

4. Il Concilio Vaticano II ripropone la dottrina sul Diaconato come Ordine sacro nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*. Dopo aver insegnato che nei Vescovi «permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi ininterrottamente» (LG, 20) a partire dalla «pienezza del sacramento dell'Ordine» (LG, 21), il Concilio così presenta i loro collaboratori: «Il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini da quelli

¹¹ Cf. S. GEROLAMO, *Lettera 146 al presbitero Evangelo*; S. GREGORIO MAGNO, *Lettera I al Vescovo Gennaro*, 26.

¹² CONCILIO DI TRENTO, Sessione XXIII, Decreto «*De reformatione*».

che già anticamente sono chiamati Vescovi, presbiteri, diaconi» (LG, 28).

«In un grado inferiore della Gerarchia – insegna – stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani ‘non per il sacerdozio ma per il servizio’» (LG, 29). Con questa antica formula che distingue i diaconi dai presbiteri, il Concilio invita a comprendere la specificità del ministero dei diaconi. Benché essi non siano chiamati alla presidenza dell'Eucaristia, sono segnati dal «carattere» e sostenuti dalla «grazia sacramentale» dell'Ordine ricevuto, e chiamati «al servizio del Popolo di Dio, in comunione col Vescovo e il suo presbiterio», nella «diaconia della liturgia, della parola e della carità».

5. Il Concilio poi decide che anche nella Chiesa latina il Diaconato possa essere «in futuro restaurato come un grado proprio e permanente della Gerarchia» e ne indica una serie di funzioni proprie, derivandole sia dal diritto vigente sia dalla tradizione antica, sia da proposte più recenti, suggerite dalle nuove situazioni pastorali e missionarie. Si esprime inoltre a favore della possibilità che il Diaconato sia conferito «a uomini di età matura anche sposati, e così pure a giovani idonei, ferma restando però per questi la legge del celibato» (LG, 29). Stabilisce infine che spetta alle Conferenze Episcopali nazionali decidere, con l'approvazione del Papa, sull'utilità del ripristino del Diaconato nella propria nazione, secondo i bisogni della Chiesa.

6. Tra gli interventi del Magistero post-conciliare dedicati al Diaconato è da ricordare anzitutto il Motu proprio *Ad pascendum* di Paolo VI, nel quale si descrive il Diaconato «come ordine intermedio tra i gradi superiori della Gerarchia ecclesiastica e il resto del Popolo di Dio, ... in qualche modo interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane, animatore del servizio, ossia della *diaconia* della Chiesa presso le comunità cristiane locali, segno o sacramento dello stesso Cristo Signore, il quale ‘non venne per essere servito, ma per servire’ (cf. Mt 20, 28)».

Rivolgendosi ai partecipanti al Convegno dei diaconi permanenti,

promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, Giovanni Paolo II così insegna: « Il diacono nel suo grado personifica Cristo Servo del Padre, partecipando alla triplice funzione del sacramento dell'Ordine: è *maestro* in quanto proclama e illustra la Parola di Dio; è *santificatore*, in quanto amministra il sacramento del Battesimo, dell'Eucaristia e i sacramentali; è *guida*, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale. In tal senso, il diacono contribuisce a fare crescere la Chiesa come realtà di comunione, di servizio, di missione ». ¹³

La Conferenza Episcopale Italiana, da parte sua, nel documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri* afferma: « Col ripristino del Diaconato permanente, la Chiesa ha la consapevolezza di accogliere un dono dello Spirito e di immettere così nel vivo tessuto del corpo ecclesiale energie cariche di una grazia peculiare e sacramentale, capaci perciò di maggiore fecondità pastorale. Il Diaconato concorre così a costituire la Chiesa e a darne una immagine più completa e più rispondente al disegno di Cristo, e più in grado, per interna e spirituale potenza, di adeguarsi ad una società che ha bisogno di fermentazione evangelica e caritativa, nei piccoli gruppi, nei quartieri e nei caseggiati » (n. 60).

7. La teologia, alla luce e sotto la guida del Magistero della Chiesa, è oggi in grado di illustrare in termini chiari, anche se bisognosi di approfondimenti che sono da incoraggiarsi, la natura e il significato ecclesiale del Diaconato permanente: dipendente dall'Episcopato e ad esso collegato nel contesto della successione apostolica, esso è un grado del sacramento dell'Ordine, e, come tale, imprime il carattere e infonde in chi lo riceve una grazia sacramentale specifica.

L'ordinazione sacramentale, proprio in quanto tale, configura secondo una modalità loro specifica i diaconi a Gesù Cristo. Essi sono costituiti nella Chiesa come segno vivo di Gesù, Signore e Servo di tutti. Sono consacrati e mandati al servizio della comunione ecclesia-

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Liturgia, predicazione, carità per servire il Popolo di Dio*, 16 marzo 1985 (Insegnamenti VIII/1, 649).

le, sotto la guida del Vescovo con il suo presbiterio. Come il Popolo di Dio al quale sono dedicati, i diaconi trovano la loro norma permanente e la loro identità fondamentale nella fedeltà al Vangelo e, illuminati dai segni dello Spirito, vivono e realizzano la loro missione in modalità che variano secondo il contesto storico concreto entro cui essa si svolge.

I diaconi partecipano del servizio ecclesiale secondo la specificità e la misura dell'Ordine ricevuto: non sono ordinati per presiedere l'Eucaristia e la comunità, ma per sostenere in questa presidenza il Vescovo e il presbiterio.¹⁴ Proprio attraverso questa disponibilità essi sono chiamati ad esprimere, secondo la loro grazia specifica, la figura di Gesù Cristo Servo, ricordando così anche ai presbiteri e ai Vescovi la natura ministeriale del loro sacerdozio, e animando con essi, mediante la Parola, i Sacramenti e la testimonianza della carità, quella *diaconia* che è vocazione di ogni discepolo di Gesù e parte essenziale del culto spirituale della Chiesa.

8. Il ministero diaconale pertanto custodisce e testimonia la disponibilità della Chiesa, sia nella sua pastorale ordinaria sia nella sua missione *ad gentes*, a vivere la dimensione missionaria propria di quel Popolo che Dio manda agli uomini nella concretezza della loro storia. E grazie a questa rinnovata coscienza di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha restaurato il Diaconato permanente. L'esperienza di questi decenni ha confermato la verità dello stretto legame che esiste tra questa prospettiva ecclesiale e pastorale e la fecondità dell'esercizio del ministero diaconale.

Tale coscienza, radicata e maturata nella fede, invita e sollecita l'intera comunità cristiana, e in particolare i pastori e i membri dei consigli presbiterali e pastorali, a un attento discernimento, nell'ascolto di «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (*Ap* 2, 7). Da una parte infatti la grazia del Diaconato può condurre ad un profondo

¹⁴ Cf. *Lumen gentium*, n. 29, che ripropone l'antica formula dei diaconi ai quali sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il servizio» (*non ad sacerdotium, sed ad ministerium*).

rinnovamento del tessuto cristiano delle comunità ecclesiali mediante la testimonianza della carità,¹⁵ dall'altra parte, come confermano anche sia l'antica sia la più recente esperienza ecclesiale, sono le varie situazioni in atto nelle Chiese a suggerire i diversi modelli di esercizio del ministero diaconale.

9. È questa, in realtà, la lezione più importante che ci viene dall'esperienza di questi primi decenni dal ripristino del ministero diaconale. Il senso del Diaconato e il suo esercizio devono essere visti in relazione a una Chiesa che cresce nella consapevolezza di essere Chiesa missionaria, impegnata in cammini pastorali che, lungi dal ridursi ad un'opera di semplice conservazione, si aprono coraggiosamente alle sempre nuove sollecitazioni dello Spirito. Essa è il popolo profetico che annuncia la Parola che salva ed è il segno e lo strumento del Vangelo della carità. In essa ogni servizio dev'essere eco umile e generosa del servizio stesso di Gesù Cristo. In tal modo la Chiesa può vincere la tentazione dell'efficientismo e testimoniare il primato irrinunciabile della trasparenza «che non ferma l'attenzione su di sé, ma invita gli uomini a prolungare lo sguardo verso Dio».¹⁶

Il servizio diaconale contribuisce a far crescere la comunità ecclesiale secondo quella «cultura di comunione» le cui caratteristiche sono state proposte alla Chiesa italiana all'inizio degli anni '80.¹⁷ In particolare il Diaconato può dare i suoi frutti migliori nel contesto di progetti pastorali improntati a corresponsabilità e nei quali il ministero ordinato sia chiamato ad animare e a guidare, non a sostituire, la vivacità degli impulsi che lo Spirito suscita nel Popolo di Dio. In questo senso si può riferire per analogia anche ai diaconi quanto il Concilio raccomanda ai presbiteri: «Sapendo discernere quali spiriti abbiano origine da Dio (cf. *1 Gv* 4, 1), essi devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono

¹⁵ Cf. GIOVANNI PAOLO II, ESORTAZIONE *Christifideles laici*, n. 34; C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 26.

¹⁶ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 21.

¹⁷ Cf. C.E.I., *Comunione e Comunità*, nn. 58-68.

concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza» (*Presbyterorum ordinis*, 9).

CAPITOLO SECONDO

IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

10. La vocazione al Diaconato non è semplice momento di organizzazione dei servizi ecclesiali, ma procede da Dio come avvenimento di grazia, che interpella il singolo soggetto e insieme suppone e domanda un cammino di fede da parte dell'intera comunità. La cura delle vocazioni, infatti, è compito di tutta la Chiesa: essa, «costituita nel mondo come comunità di chiamati, è, a sua volta, strumento della chiamata di Dio, (...) impegnata a favorire, nella diversità delle responsabilità, tutte le vocazioni consacrate».¹⁸

Questo legame tra il cammino personale e quello ecclesiale chiede di essere particolarmente tenuto presente oggi, mentre il ministero diaconale va prendendo nuova provvidenziale configurazione. Contesto idoneo alle vocazioni al Diaconato è, quindi, una Chiesa intenta a discernere le vie per le quali oggi il Signore la chiama a sostenere la responsabilità del Vangelo, a vivere e manifestare il mistero della comunione, a tradurre in opere e in istituzioni le premure della carità e i diversi servizi pastorali. Per questi impegni si aprono ai diaconi preziose ed interessanti possibilità.

11. Il discernimento della vocazione al Diaconato permanente, sia quando questa incomincia a prendere forma come ipotesi, sia nel momento dell'accettazione di un soggetto come aspirante a questo ministero, va condotto con serietà ed è condizione determinante per l'intero cammino di formazione e per l'adeguata impostazione del futuro ministero. Esso, come impegna il soggetto ad essere chiaro di

¹⁸ C.E.I., *Vocazioni nella Chiesa italiana*, n. 1.

fronte alla volontà del Signore ed esigente con se stesso, così chiede alla pastorale diocesana altrettanta chiarezza sull'esistenza di fatto delle condizioni necessarie perché il ministero diaconale possa essere correttamente inserito ed esercitato in essa.

La comunità diocesana, e in particolare quella parrocchiale, non deve essere spettatrice passiva dei vari momenti del cammino al Diaconato. Accompagni invece l'ammissione di ogni soggetto tra gli aspiranti con un adeguato cammino di catechesi che, mentre sensibilizza la parrocchia verso questo ministero, sia di grande aiuto per il soggetto nel discernimento e nella formazione. Un simile cammino di catechesi e di sensibilizzazione venga previsto, a tempo debito, anche nelle parrocchie o nelle strutture ecclesiali alle quali il diacono sarà poi inviato.

12. Gli aspiranti siano ordinariamente presentati dal proprio parroco, il quale si farà premura di usufruire delle opportune consultazioni, sentendo, quando occorra, anche i responsabili delle realtà ecclesiali alle quali gli aspiranti appartengono e nelle quali operano.

L'ammissione tra gli aspiranti al Diaconato spetta al Vescovo, responsabile ultimo del discernimento e della formazione. Egli esercita ordinariamente questa premura tramite un suo delegato; tuttavia non tralascerà di conoscere personalmente quanti si preparano al Diaconato.

13. Negli aspiranti si devono riscontrare la ricchezza delle virtù teologali, lo spirito di preghiera, l'amore alla Chiesa e alla sua missione, il possesso delle virtù umane, quali l'equilibrio, la prudenza, il senso di responsabilità e la capacità al dialogo, come pure la salute fisica e la disponibilità di tempo adeguati all'esercizio del ministero (cf. can. 1029).

In particolare, essi devono dimostrare di desiderare il Diaconato non per interessi puramente personali o per progetti di singoli gruppi e neppure primariamente per la propria realizzazione, ma per il servizio della Chiesa, secondo il piano pastorale della Diocesi.

14. Per l'inserimento nel cammino di preparazione al Diaconato si deve poter contare non soltanto su una sincera docilità e disponibilità alla collaborazione apostolica e quindi ad un servizio organico inserito in una pastorale d'insieme, ma anche sull'esercizio previo di una concreta responsabilità pastorale: in tale esercizio l'aspirante, dando buona prova delle proprie capacità e della propria dedizione, potrà misurare realisticamente la sua intenzione.

15. L'aspirante al Diaconato deve essere sollecitato ad un discernimento libero e consapevole della propria vocazione, in riferimento sia a ciò che il ministero diaconale è in se stesso, sia al significato che esso viene ad avere nella Chiesa particolare e nella situazione storica della Chiesa oggi.

Al momento del rito liturgico di ammissione tra i candidati, ciascuno dovrà esprimere chiaramente e per iscritto l'intenzione di impegnarsi per il servizio della Chiesa particolare, significando in tal modo l'adesione ad un ministero ecclesiale e la piena disponibilità al Vescovo (cf. can. 1034, § 1).

16. Il celibato sia una scelta positiva per il Regno, assunta con chiarezza di motivazioni e collocata in una personalità matura e armoniosa.

Chi è già sposato ed aspira al Diaconato deve coinvolgere la famiglia nelle proprie intenzioni e decisioni. Sono perciò richiesti il consenso della sposa (cf. can. 1031, § 2) e una esperienza della vita matrimoniale che dimostri e assicuri la stabilità della vita familiare. La famiglia stessa si impegni a collaborare con una generosa testimonianza di vita, anzitutto attraverso la fede della sposa e l'educazione cristiana dei figli.

I vedovi aspiranti al Diaconato siano prima informati che, in conformità alla disciplina tradizionale della Chiesa, non potranno contrarre nuove nozze. Essi perciò diano prova di solidità umana e spirituale nella loro condizione di vita e sappiano provvedere, o abbiano già provveduto, in modo adeguato alla cura umana e cristiana

dei figli, così che non sorgano situazioni conflittuali tra il dovere di padre e gli impegni del futuro ministero. In caso contrario la domanda di ammissione non potrà essere accolta.

17. L'età minima per l'accettazione tra gli aspiranti al Diaconato è, per i celibi, di anni ventuno; per i coniugati, di anni trentuno. Si valuti però per questi ultimi l'opportunità, in taluni casi, di un tempo più prolungato di formazione. Nelle singole Diocesi si stabilisca un'età massima di ammissione, che normalmente non deve essere oltre i sessant'anni.

Resta fermo però che l'ordinazione potrà avvenire solo dopo il compimento del venticinquesimo anno per i celibi e del trentacinquesimo anno per i coniugati (cf. can. 1031, § 2).

18. Occorre valutare l'attività lavorativa o professionale degli aspiranti per accertarne la pratica conciliabilità sia con gli impegni di formazione sia con l'effettivo esercizio del ministero. Nei casi difficili, che esigono scelte rilevanti, la decisione ultima sulle condizioni da richiedere spetta al Vescovo.

19. È necessario verificare che gli aspiranti siano liberi da irregolarità e da impedimenti (cf. cann. 1040-1042).

20. L'itinerario per l'ammissione, della durata di almeno un anno, culmina nel rito liturgico di ammissione tra i candidati all'ordine del Diaconato. Per il suo carattere pubblico e solenne e per l'impegno che lega reciprocamente il Vescovo, la Chiesa e il candidato, il rito sia adeguatamente valorizzato. Anche se il tempo della formazione più specifica continua ad essere periodo di verifica vocazionale, si assumano tra i candidati solo quei soggetti per i quali il discernimento sia già stato compiuto con esito positivo, e la scelta per l'ordinazione sia ritenuta definitiva.

21. Il discernimento vocazionale, compiuto secondo quanto sinora detto, dovrebbe garantire l'esercizio del ministero diaconale in

tutto il periodo di vita che seguirà l'ordinazione, salvo le legittime disposizioni della competente autorità circa la cessazione dell'esercizio del ministero.

CAPITOLO TERZO

LA FORMAZIONE

22. La formazione dei diaconi coinvolge tutta la comunità. L'itinerario formativo tende, anzitutto, a porre al centro della personalità del candidato una « coscienza diaconale », cioè una visione globale della vita ispirata e plasmata dalla dedizione al ministero (cf. can. 245 § 1). Esso poi comprende una specifica preparazione ad un ministero efficace e fruttuoso, secondo le esigenze e le urgenze attuali.

Pur nell'identità della meta, la formazione prende diverso significato in rapporto all'età dei candidati, alla loro esperienza umana, ecclesiale e pastorale, e alle loro condizioni generali di vita.

23. Il Vescovo, di norma, nomina un suo delegato per il Diaconato. In questa scelta metterà massima cura, perché da essa dipende in notevole misura la riuscita del ministero diaconale nella Diocesi.

Il delegato vescovile sia dotato di profondo senso ecclesiale, sperimentata esperienza pastorale e buona competenza pedagogica. E bene che sia affiancato da una Commissione nominata dal Vescovo.

È compito del delegato vescovile curare l'animazione, il discernimento vocazionale e la formazione degli aspiranti e dei candidati, mantenere i contatti con i responsabili delle comunità ecclesiali e con le famiglie dei candidati coniugati, promuovere la formazione permanente dei diaconi.

24. La durata dell'itinerario formativo sia per i candidati giovani, sia per gli uomini di età più matura sia di almeno tre anni oltre al periodo propedeutico.

I candidati giovani espletino l'intero itinerario formativo o almeno parte di esso in una esperienza di vita comunitaria, in una sede idonea e conveniente, secondo le modalità determinate dal Vescovo diocesano (cf. can. 236 § 1).

Si favoriscano iniziative in comune tra Diocesi vicine, o promosse dalla Conferenza Episcopale regionale.

La formazione spirituale

25. La formazione spirituale è la categoria unificante dell'itinerario formativo. Essa deve avere il suo fondamento nella persona di Gesù Cristo: i diaconi, secondo il monito di San Policarpo, «siano misericordiosi, attivi e camminino nella verità del Signore, il quale si è fatto il servo di tutti».¹⁹ Ai diaconi la *Didascalia degli Apostoli* raccomanda: «Come il nostro Salvatore e Maestro ha detto nel Vangelo: 'colui che vorrà diventare grande fra voi, si farà vostro servo, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti' (Mt 20, 26-28); voi diaconi, dovete fare lo stesso, anche se ciò comporti il dare la vita per i vostri fratelli, per il servizio (diakonia), che siete tenuti a compiere. Se dunque il Signore del cielo e della terra si è fatto nostro servitore ed ha sofferto pazientemente ogni sorta di dolore per noi, quanto più non dovremo far questo per i nostri fratelli noi, poiché siamo i suoi imitatori ed abbiamo ricevuto la missione stessa del Cristo?».²⁰

Anche ai diaconi si può applicare quanto dice il Concilio sulla formazione sacerdotale: «Imparino a stimare quelle virtù che sono tenute in gran conto tra gli uomini e rendono accetto il ministro di Cristo, quali sono la sincerità d'animo, il rispetto costante della giustizia, la fedeltà alla parola data, la gentilezza del tratto, la discrezione e la carità nel conversare» (*Optatam totius*, 11).

I candidati alimentino la propria spiritualità alla carità pastorale

¹⁹ S. POLICARPO, *Lettera ai Filippesi*.

²⁰ *Didascalia degli Apostoli*, 16, 13.

di Gesù Cristo Servo, e si impegnino a conformarsi a lui nel dono totale e disinteressato di sé, nella misericordia, nella convinta ricerca dell'ultimo posto, nell'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i lontani e i più bisognosi, anche con scelte significative di povertà.

Pongano particolare attenzione a crescere nell'amore alla Chiesa, nell'obbedienza al Vescovo e nello spirito di fede nell'affrontare le situazioni della vita.

26. Dalla frequente partecipazione all'Eucaristia, memoriale del Mistero pasquale, apprendano a donare se stessi come «veri imitatori di Cristo nel servizio del suo corpo che è la Chiesa».²¹ Nel mistero del Corpo e del Sangue del Signore riconoscano il centro della loro vita e la fonte di ogni grazia per il ministero al quale sono chiamati.

La Parola di Dio sia l'alimento costante della loro vita spirituale. La conoscenza della Sacra Scrittura andrà approfondendosi non solo attraverso lo studio accurato e amoroso, ma anche attraverso l'esercizio della «lectio divina» e ogni servizio reso alla Parola. Prendano ispirazione dal monito della liturgia: «Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei diventato l'annunziatore: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegni».²²

La Liturgia delle Ore quotidiana, il sacramento della Penitenza e la direzione spirituale, i ritiri e gli esercizi spirituali, la devozione alla Vergine, Serva del Signore e Madre del Salvatore, contrassegnino il cammino e il progresso spirituale dei candidati.

27. Nella formazione spirituale dei candidati coniugati hanno incidenza peculiare il sacramento del matrimonio e la sua spiritualità.

La comunione di vita, che il matrimonio cristiano ha fatto nascere e continua a far crescere, è chiamata ad esprimersi in modo singolare nel cammino di preparazione al Diaconato da parte di chi è spo-

²¹ Rito dell'«Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi», *Preghiera eucaristica*, n. 230.

²² *Id.*, *Riti esplicativi: consegna del libro dei Vangeli*, n. 189.

sato.²³ Si deve prestare attenzione alla solidità e ai frutti di questa comunione, riconoscendovi un segno dello Spirito da considerare non solo nel discernimento, ma anche nello sviluppo della vocazione diaconale di chi vive nel matrimonio.

Nella disponibilità allo Spirito i candidati camminino verso una sempre più intensa armonia tra il ministero diaconale e il ministero coniugale e familiare, così da viverli ambedue gioiosamente e totalmente.

Sia assicurata una particolare attenzione anche alle spose dei candidati, affinché crescano nella consapevolezza della vocazione del marito e del proprio compito accanto a lui. La loro presenza, premurosa e provvidenziale, eviterà ogni forma di indebita invadenza. Grande cura va data per costruire e garantire di continuo il giusto rapporto ecclesiale, nello Spirito del Signore, tra la famiglia e la più vasta comunità.

Opportune iniziative di sensibilizzazione al ministero diaconale siano rivolte anche ai figli.

28. La Chiesa italiana riconosce con particolare gratitudine il dono della vocazione al ministero diaconale nello stato di vita celibatario. Nei diaconi celibi la Chiesa ritrova e promuove quella coerenza tra il carisma della verginità e la dedizione nel ministero ordinato che la tradizione della Chiesa latina ha custodito nei secoli e che la sua disciplina canonica ritiene ancora di dover assicurare per i Vescovi e i sacerdoti.

Una specifica attenzione va dedicata alla formazione dei candidati celibi, i quali, con la grazia della verginità per il Regno dei cieli (cf. *Lc* 18, 29-30), sono chiamati a riscrivere nell'attuale società l'antica tradizione del Diaconato celibatario. Il carisma del celibato infatti si qualifica come segno caratteristico della spiritualità ministeriale, nel suo duplice volto di consacrazione a Dio e di dedizione alla Chiesa (cf. can. 277 § 1).

²³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *I diaconi permanenti sono i servitori dei misteri di Cristo e dei propri fratelli*, Detroit, 19 settembre 1987 (Insegnamenti X/3, 654-661).

La formazione teologica

29. La formazione teologica è finalizzata ad acquisire una conoscenza globale e approfondita della dottrina cattolica. Tale conoscenza, radicata nella familiarità con la Parola di Dio, permette al diacono di alimentare con essa la propria vita spirituale, di annunciare fedelmente il Vangelo in piena docilità al Magistero della Chiesa e di misurare l'esercizio del Diaconato su criteri maturi di fede.

« Si deve assolutamente escludere una preparazione affrettata o superficiale, perché i compiti dei diaconi (...) sono di tale importanza da esigere una formazione solida e efficiente (...), una formazione dottrinale, che è al di sopra di quella di un semplice catechista e, in qualche modo, analoga a quella dei sacerdoti ».²⁴

30. I candidati devono essere in possesso, ordinariamente, di un diploma di scuola secondaria, che abiliti agli studi universitari.

31. Sulla base di un'adeguata preparazione culturale di scienze umane e filosofiche, la formazione teologica comprenda le scienze umane, teologiche e pastorali e preveda dei corsi complementari, in ordine a particolari aspetti e settori del ministero diaconale. È in ogni caso necessario l'insegnamento della Sacra Scrittura, della teologia fondamentale, dogmatica e morale, della storia della Chiesa, del diritto canonico, della liturgia, della teologia spirituale e pastorale e della dottrina sociale della Chiesa.

32. Il piano degli studi si avvalga, sin dove è possibile, degli Istituti di Scienze Religiose, anche per abilitare i diaconi all'eventuale insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole dello Stato. Le scuole apposite per i candidati al Diaconato, dove si possono istituire, si orientino verso un numero di ore analogo a quello degli Istituti di Scienze Religiose, servendosi anche di forme di lezione non cattedratiche (incontri seminariali, ecc.).

²⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lettera circolare *Come è a conoscenza*, 16 luglio 1969.

Dove realmente le circostanze lo richiedono e sotto la responsabilità dei Vescovi, siano previsti corsi personalizzati di studi, compatibili con gli impegni professionali e familiari dei candidati, tenendo conto anche della cultura già da essi precedentemente acquisita, assicurando però sempre un itinerario globale e organico di studio. Ciò comporterà prevedibilmente tempi più lunghi.²⁵

Almeno i corsi delle discipline teologiche e pastorali si concludano con un esame.

La formazione pastorale

33. Sia la formazione spirituale che quella più propriamente pastorale siano secondo le tappe dei ministeri istituiti (cf. can. 1035). In tal modo l'ascolto e l'approfondimento della Parola segneranno la preparazione al ministero del Lettorato; la riscoperta della centralità dell'Eucaristia sarà assicurata in vista dell'Accolitato; la dimensione della carità permetterà di sintetizzare l'intero cammino formativo in vista dell'ordinazione diaconale.

34. La formazione dei diaconi, in quanto orientata a preparare ministri della Chiesa, ha sempre valore e carattere pastorale: proprio per un'esigenza intrinseca della loro vocazione essi sono chiamati a coltivare continuamente la sintesi tra fede, cultura e vita. Pertanto i vari aspetti della formazione non saranno pensati come se fossero indipendenti l'uno dall'altro; dovranno invece essere coltivati in modo fortemente unitario.

Tuttavia in un senso più stretto, si può indicare come «formazione pastorale» la cura destinata a far acquisire i principi, i metodi e le capacità operative concernenti l'esercizio del ministero diaconale, secondo la triplice articolazione della Parola, del Sacramento e della carità, e a far assumere un atteggiamento di piena comunione e di cordiale collaborazione col Vescovo, i presbiteri, i religiosi e i laici, in sintonia con gli obiettivi del piano pastorale della Diocesi.

²⁵ Cf. *Ibid.*

35. La formazione pastorale deve prevedere inoltre sia opportune e guidate esperienze di esercizio ministeriale, intese a sviluppare, verificare e valutare le effettive capacità del candidato; sia la partecipazione alle iniziative pastorali diocesane e zonali; sia infine periodici scambi e verifiche con i diaconi già impegnati nel ministero.

36. È cura del delegato vescovile integrare con adeguate iniziative i contenuti pastorali dei corsi seguiti dai candidati nel loro curriculum teologico, soprattutto per quanto concerne la celebrazione dei Sacramenti, i libri liturgici, la preparazione dell'omelia, l'animazione dell'assemblea e della comunità.

CAPITOLO QUARTO

IL MINISTERO

L'ordinazione e l'incardinazione

37. Per essere ammessi all'ordinazione i candidati devono presentare domanda scritta al Vescovo, dichiarando l'assoluta libertà di scelta e la volontà di dedicarsi in modo definitivo al ministero ecclesiastico del Diaconato (cf. can. 1036).

I candidati coniugati devono presentare anche il consenso scritto delle rispettive mogli (cf. can. 1031 § 2).

I candidati celibi devono assumere pubblicamente l'obbligo del celibato, mediante il rito prescritto (cf. can. 1037).

38. Con l'ordinazione diaconale si diventa chierici e si viene incardinati nella Chiesa particolare, o nell'istituto di vita consacrata, o nella società di vita apostolica (cf. can. 266), con le determinazioni dettate in materia dalla legislazione canonica vigente.

I diaconi ordinati al servizio di una Chiesa particolare, per esercitare in via ordinaria il ministero in un'altra Chiesa, devono avere il

consenso del proprio Vescovo e l'autorizzazione del Vescovo di quella diocesi (cf. can. 271).

Dal momento dell'ordinazione i diaconi sono tenuti all'obbligo quotidiano della celebrazione delle Lodi mattutine, dei Vespri e della Compietà.²⁶

L'esercizio del ministero

39. I diaconi sono sacramentalmente uniti al Vescovo, in quanto l'Ordine li pone, nel modo loro proprio, a servizio del popolo di Dio, in comunione con il Vescovo e con il presbiterio della Diocesi (cf. *Lumen gentium*, 29). La consacrazione attraverso il sacramento dell'Ordine è molto esigente per i diaconi: chiede loro matura responsabilità e permanente prontezza alla collaborazione, inserimento attivo e convinto nel piano pastorale diocesano, apertura e disponibilità per i bisogni dell'intera Chiesa particolare.

Da parte loro il Vescovo, i presbiteri e l'intera Chiesa sono chiamati a riconoscere il dono che lo Spirito concede ai diaconi con l'ordinazione, abilitandoli a servizi ecclesiali significativi. Si avrà cura pertanto che non vengano loro affidati compiti solamente marginali o estemporanei, o semplici funzioni di supplenza. La loro presenza invece risulti inserita organicamente nella pastorale di comunione e di corresponsabilità della Chiesa particolare.

40. Nella multiforme ricchezza del dono ricevuto, che li destina alle varie attività del servizio della Parola, del Sacramento e della carità, il ministero dei diaconi deve rimanere aperto alle sollecitazioni che dallo Spirito e dai segni dei tempi vengono alla Chiesa e alla sua missione. Un servizio ecclesiale di ampio respiro chiede loro di essere pronti a rispondere all'esigenza, oggi particolarmente urgente, di una capillare evangelizzazione e testimonianza della carità nelle loro più svariate forme.

²⁶ Cf. C.E.I., *Delibera n. 1*, 23 dicembre 1983. Cf. inoltre can. 276, § 2, n. 3°.

Ai diaconi si chiede particolare cura per l'educazione dei giovani al Vangelo della carità, per il servizio sollecito ai poveri con quell'amore preferenziale che fece grandi san Lorenzo e tutti i santi diaconi della storia della Chiesa e che oggi reclama nuove e più audaci forme, nel contesto di una cultura della solidarietà evangelica, per l'educazione permanente dei cristiani alla necessaria presenza nel sociale e nel politico.²⁷

41. Tra i compiti dei diaconi ha un posto importante l'annuncio del Vangelo: il ministero loro riconosciuto di proclamare la pagina evangelica nella liturgia della Parola è il culmine e la fonte dell'esercizio autorevole di questo annuncio, che compete loro nella catechesi, nella predicazione e nell'omelia (cf. cann. 757; 767 § 1). In particolare essi sono ministri qualificati per la preparazione catechetica e pastorale dei candidati ai Sacramenti, dei genitori e dei padrini per il Battesimo e la Cresima. I diaconi presiedono inoltre la celebrazione della Parola di Dio, anche quando è sostitutiva della Messa festiva in caso di necessità (cf. can. 1248 § 2).²⁸

42. I diaconi partecipano al ministero del culto divino (cf. can. 835 § 3) anzitutto svolgendo i compiti che i libri liturgici loro riconoscono nella celebrazione dell'Eucaristia, accanto al Vescovo e ai presbiteri.²⁹

Essi sono ministri ordinari della sacra comunione (cf. can. 910 § 1), dell'esposizione e della benedizione eucaristica (cf. can. 943).

43. I diaconi inoltre sono chiamati a molteplici funzioni liturgiche, in particolare sono ministri ordinari del Battesimo (cf. can. 861 § 1), nel rispetto del ministero del parroco cui compete la funzione speciale di conferire il Battesimo ai propri parrocchiani (cf. can. 530

²⁷ Cf. C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, nn. 43-52.

²⁸ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Christi Ecclesia*, n. 29.

²⁹ Cf. C.E.I., *Principi e norme per l'uso del messale romano*, ed. 1983, nn. 127-141.

§ 1). Con la opportuna delega possono assistere al sacramento del Matrimonio (cf. can. 1108 § 1). Possono presiedere le esequie celebrate senza la Messa³⁰ ed impartire le benedizioni espressamente consentite loro dai libri liturgici (cf. can. 1169 § 3).

44. Al diacono può essere affidato un compito specifico nella cura pastorale di una parrocchia, secondo il mandato e le disposizioni del Vescovo: la parrocchia, infatti, è «l'ambiente usuale in cui la vasta maggioranza dei diaconi assolvono il mandato della loro ordinazione "per aiutare il Vescovo e il suo presbiterio"».³¹

Il diacono può essere impegnato anche nelle comunità parrocchiali senza presbitero residente e nelle parrocchie affidate in solidum ad un gruppo di sacerdoti, per la cura di quegli ambiti che sono propri del ministero diaconale (cf. can. 517, § 2). Tra i presbiteri e i diaconi si perseguono con generosa e reciproca pazienza le forme di una costruttiva e cordiale collaborazione.

Ai diaconi possono essere affidati impegni pastorali nelle strutture diocesane, come negli uffici di curia, negli organismi o commissioni diocesane, nei vicariati, nelle zone pastorali, nei quartieri e per l'animazione pastorale di fasce di età, di ambienti, di settori.

Il Vescovo, nell'affidare il mandato, tenga conto delle necessità della Diocesi ed anche della condizione familiare e professionale del diacono.

Partecipi della sollecitudine di tutte le Chiese, i Vescovi siano pronti a far sì che i diaconi della loro Diocesi si mettano a disposizione per servire le Chiese che soffrono per scarsità di clero, sia in forma definitiva sia a tempo determinato, e, in particolare, per dedicarsi, previa una specifica accurata preparazione, alla missione *ad gentes*. I necessari rapporti siano regolati, con idonea convenzione, tra i Vescovi interessati (cf. can. 271).

³⁰ Cf. anche *Il rito delle esequie*, Premesse, n. 19.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *I diaconi permanenti sono i servitori dei misteri di Cristo e dei propri fratelli*, Detroit, 19 settembre 1987 (Insegnamenti, X/3, 659).

45. Il ministero ecclesiale dei diaconi comporta che essi siano presenti negli organismi diocesani di partecipazione, in particolare nel Consiglio pastorale diocesano (cf. cann. 511ss.). Se in possesso di specifiche competenze, i diaconi potranno essere opportunamente chiamati a far parte del Consiglio diocesano degli affari economici (cf. cann. 492 ss.). Del Consiglio presbiterale, per la sua specifica natura, i diaconi non possono essere membri (cf. cann. 495 § 1 e 498 § 1).

46. Attraverso i diaconi che svolgono attività professionale o lavorativa, il ministero si arricchisce di sensibilità, esigenze e provocazioni che derivano da una presenza capillare nei contesti umani più lontani dalla Chiesa. Essi però non devono sostituirsi ai laici, i quali per loro specifica missione sono « particolarmente chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in questi luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo » (*Lumen gentium*, 33). Dai diaconi ci si attende che in mezzo ai fedeli siano animatori di questa diaconia che appartiene all'intero popolo di Dio.³² Non precipuamente ai diaconi, d'altra parte, appartiene il compito e l'onere dell'animazione cristiana delle realtà temporali, che è peculiare caratteristica della missione dei laici.³³

47. Secondo la disciplina della Chiesa, i diaconi possono assumere ed esercitare una professione con o senza esercizio di potere civile; possono liberamente assumere l'amministrazione di beni temporali ed esercitare uffici secolari. Abbiano sempre cura di valutare ogni cosa con prudenza e, se necessario, chiedano consiglio al Vescovo o al suo delegato (cf. can. 288).

Nell'esercizio delle attività commerciali e degli affari si distinguano nel dare buona testimonianza di onestà e di correttezza deontologica; osservino anzitutto gli obblighi della giustizia e le leggi civili.

Solo con il consenso del Vescovo, i diaconi possono svolgere atti-

³² Cf. PAOLO VI, Motu proprio *Ad Pascendum*, AAS 64 (1972), 534-540.

³³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione *Christifideles laici*, n. 15.

vità sindacale, anche rivestendo funzioni direttive, sempre ispirandosi alla dottrina sociale della Chiesa e favorendo la pace e la concordia, fondate sulla verità e sulla giustizia.

Non possono impegnarsi, invece, nella militanza attiva nei partiti politici e non assumano ruoli di rappresentanza democratica (consiglieri comunali e regionali, parlamentari nazionali) e di governo locale, regionale e nazionale.

48. Il diacono religioso esercita il suo ministero sotto la potestà del Vescovo in tutto ciò che riguarda la cura pastorale e l'esercizio pubblico del culto divino e le opere di apostolato, restando anche soggetto ai propri Superiori, secondo le loro competenze,³⁴ e mantenendosi fedele alla disciplina dell'Istituto.

In caso di trasferimento ad altra comunità, di diversa Diocesi, il Superiore religioso deve presentare il diacono al Vescovo diocesano per avere da questi il consenso all'esercizio del ministero secondo modalità da determinare.

Il sostentamento e la previdenza

49. Il diacono provvede di norma al proprio sostentamento, e a quello della propria eventuale famiglia, mediante la remunerazione che gli deriva dalla professione civile, da altri redditi o dalle proprie pensioni.

Il diacono che, per mandato del Vescovo diocesano, è impegnato in un ufficio ministeriale a tempo pieno, tale cioè da escludere l'esercizio di una professione civile, e che d'altra parte non è in grado di provvedere diversamente alla remunerazione adeguata alla sua condizione familiare, riceverà la remunerazione dall'ente o dagli enti ecclesiastici presso i quali egli svolge la sua funzione ministeriale.

50. Nel mandato che conferisce l'ufficio a tempo pieno ad un diacono, l'Ordinario stabilisca l'importo della remunerazione e indi-

³⁴ Cf. *Ibid.*

cherà gli enti che la devono corrispondere. L'entità della remunerazione di un diacono, impegnato in un ufficio ministeriale a tempo pieno, deve tenere conto sia dei criteri relativi alla remunerazione dei sacerdoti sia della situazione familiare del diacono stesso.

Il Vescovo, tenendo conto delle circostanze, provveda altresì all'eventuale rimborso spese per le attività di ministero.

CAPITOLO QUINTO

LA FORMAZIONE PERMANENTE

51. La formazione permanente dei diaconi è un'esigenza che si pone in continuità con la formazione iniziale, la integra, la custodisce e la approfondisce.

La cura e l'impegno della formazione permanente sono segno di risposta coerente e generosa alla vocazione di Dio, di amore crescente alla Chiesa e di attenzione agli uomini.

Anche al diacono si può, in qualche modo, applicare quanto l'apostolo Paolo scrive a Timoteo: «Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito... con l'imposizione delle mani. Abbi premura di queste cose, dedicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano» (1 *Tm* 4, 14-16).

Le iniziative diocesane o interdiocesane per promuovere la formazione permanente costituiscono un punto di riferimento necessario per assicurare ai diaconi una continua crescita spirituale e un aggiornamento teologico e pastorale necessari per un ministero efficace e fruttuoso.

52. Nel testo ora citato dell'apostolo Paolo³⁵ si trova indicata la motivazione teologica più forte che giustifica ed urge la formazione

³⁵ Cf. anche 2 *Tm* 1, 6: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te».

permanente del diacono: è il « dono spirituale » che gli è stato conferito con il Sacramento ad esigere di essere sempre più accolto e vissuto nella straordinaria ricchezza di grazia e di responsabilità.

In tal senso il programma dei fondamentali contenuti della formazione permanente ha la sua più semplice ed impegnativa formulazione nella Preghiera di Ordinazione, nella quale così il Signore viene supplicato: « effondi in loro lo Spirito Santo, che li fortifichi con i sette doni della tua grazia, perché compiano fedelmente l'opera del ministero. Siano di esempio in ogni virtù, sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio, retti e puri di cuore, vigilanti e fedeli nello spirito. La loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo. Sostenuti dalla coscienza del bene compiuto, forti e perseveranti nella fede, siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire, e giungano con lui alla gloria del tuo regno ». ³⁶

53. La formazione permanente deve abbracciare tutti gli ambiti formativi degli anni di preparazione al ministero, alternando momenti di spiritualità, attività di studio e ricerca, ed esperienze pastorali concrete.

Le iniziative possono avere ritmi periodici, anche di breve durata (giornate di spiritualità, di studio, conferenze) ed esperienze di più organica configurazione e di più rigoroso impegno scientifico e didattico (corsi integrativi teologico-pastorali, iniziative e convegni nazionali su temi inerenti il Diaconato e il ministero diaconale).

Occorre favorire la partecipazione di tutti i diaconi alle varie iniziative della formazione permanente, perchè si promuova un clima di comunione fraterna fra loro. In ordine a questo obiettivo può essere utile l'istituzione presso la Conferenza Episcopale Italiana di una Commissione diaconale nazionale.

Obiettivo e frutto della partecipazione dei diaconi al cammino di

³⁶ Rito dell'« Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi », *Imposizione delle mani e preghiera di ordinazione*, n. 186.

formazione permanente è anche l'opportuno aiuto che essi possono ricevere nelle loro eventuali difficoltà familiari, professionali e pastorali.

Si favorisca, infine, il coinvolgimento delle mogli per aiutare la crescita della famiglia e per rispondere ai problemi che la nuova condizione potrebbe far sorgere.

54. In ordine alla formazione permanente dei diaconi, nonché ai diversi aspetti di discernimento, formazione e ministero, sarà prezioso il lavoro della Commissione Episcopale per il Clero.

CONCLUSIONE

55. Questo documento viene ora consegnato a tutte le Chiese particolari d'Italia, in primo luogo a quelle Diocesi in cui il Diaconato permanente è già una realtà viva ed operante. In queste il documento potrà essere un nuovo punto di riferimento per un'ulteriore precisazione del ministero diaconale, nella sua identità teologica, spirituale e pastorale, e nel suo servizio in comunione con il Vescovo e con gli altri ministeri impegnati nell'unica missione della Chiesa.

Ma il presente documento si raccomanda all'attenzione anche delle altre Diocesi, nelle quali manca ancora il Diaconato permanente. La sua restaurazione non va presa in considerazione soltanto perché sollecitati dalla riduzione numerica dei presbiteri, quasi fosse un'alternativa alla scarsità di vocazioni sacerdotali. Va considerata piuttosto come espressione di una Chiesa impegnata a crescere nel servizio del Regno con la valorizzazione di tutti i gradi del ministero ordinato. È lo Spirito infatti che muove e unifica la Chiesa « nella comunione e nel servizio e la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici con i quali la dirige, la abbellisce dei suoi frutti » (*Lumen gentium*, 4). In tal senso la presentazione positiva e convincente del dono del Diaconato permanente è un'occasione provvidenziale per annunciare il mistero della Chiesa in rapporto a Cristo e alla sua missione di salvezza nella storia.

Il documento vuole essere uno strumento di riflessione per le comunità cristiane, e in particolare per i presbiteri diocesani, al fine di dare nuovo slancio alla crescita delle nostre Chiese nella linea di una comunione più profonda e di un dinamismo missionario più incisivo con la generosa valorizzazione di tutti i doni dello Spirito del Signore risorto.

Roma, dalla sede della C.E.I., 1 giugno 1993

† DIONIGI TETTAMANZI
Segretario Generale

CAMILLO CARD. RUINI
*Vicario di Sua Santità
per la Città di Roma
Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

GALLIA

50 ANS DU CENTRE DE PASTORALE LITURGIQUE*

Il y a cinquante ans, le jeudi 20 mai 1943, au siège des éditions du Cerf à Paris, naissait le Centre de pastorale liturgique grâce au génie créateur du P. Duployé, assisté dès le début par le P. Roguet et bientôt rejoint par M. l'abbé Martimort. Le mouvement liturgique et l'Église de France sont particulièrement reconnaissants à ces trois pionniers, ainsi qu'à beaucoup d'autres, de l'œuvre entreprise, dont on mesure mieux aujourd'hui combien elle a été féconde, lancée comme elle le fut sur des bases solides. Il n'est pas dans notre propos d'évoquer à nouveau l'origine et l'histoire du CPL,¹ mais d'en repérer quelques aspects fondamentaux, qui nous semblent déterminants encore à notre époque et pour demain.

L'enthousiasme pour la liturgie

Très rapidement, M. Martimort et le P. Roguet comprirent que le mouvement liturgique ne pouvait rester l'affaire de quelques spécialistes, et qu'il fallait l'ouvrir largement. De là, naquit la fameuse distinction entre les « Vanves » (sessions d'études regroupant une cinquantaine de participants) et les « Versailles » (congrès qui devaient rassembler jusqu'à mille prêtres et laïcs). Au cours de ces journées passait un

* Ce texte est repris de *La Maison-Dieu* 194, pp. 7-11.

¹ L'histoire de la naissance du CPL a été abondamment décrite à l'occasion de son 40^e anniversaire. On pourra se reporter au n° 157 de *La Maison-Dieu*, en particulier aux articles de J. ÉVENOU (pp. 7-14) et d'A.G. MARTIMORT (pp. 15-31). Voir aussi P. DUPLOYÉ *Les Origines du Centre de pastorale liturgique, 1943-1949*, (Salvator, 1968, pp. 281-321) et A.M. ROGUET, *Le Centre de pastorale liturgique*, dans *Mens concordet voci, Mélanges... Martimort* (Desclée, 1983, pp. 371-380).

véritable courant d'enthousiasme: combien de prêtres ont pu ainsi redécouvrir le sens de la liturgie et le goût de la comprendre en profondeur! Une telle expérience était facilitée non seulement par la compétence des conférenciers, mais aussi et peut-être surtout par la vie liturgique qui « *s'y déployait en toute son ampleur... en une ambiance d'extraordinaire qualité* », selon les mots du P. Roguet.²

Après une rude période d'exécution rigoureuse et rubriciste de rites souvent surchargés d'éléments adventices, venait le temps de la jeunesse retrouvée, du sens dévoilé, de la célébration joyeuse. Dans une époque pas très lointaine, nous avons fait une expérience quelque peu semblable: après les années d'opposition entre évangélisation, qui nécessairement devait être première, et sacramentalisation, qui ne pouvait être que de « la cuisine » interne à l'Église, nous avons retrouvé une juste conception des rapports entre ces deux aspects indissociables de la mission. Il semble même qu'aujourd'hui un « retour du religieux » pousse les jeunes générations de clercs et de laïcs vers la prière et la liturgie. Il nous faut donc leur permettre de prendre ce chemin dans l'enthousiasme, mais aussi dans la vérité; ce qui veut dire que la liturgie ne peut être une mode, ni un moyen de satisfaire des désirs esthétiques ou affectifs, mais qu'elle doit conduire à l'expérience spirituelle de la rencontre profonde et mystérieuse de Dieu dans l'Église.

Ressourcement et modernité

On a pu dire, à juste titre, que le CPL et l'Institut liturgique de Trèves, en Allemagne, né en 1947, ont grandement contribué à l'élaboration et à la réception de la Constitution conciliaire sur la Liturgie *Sacrosanctum Concilium*.³ Ils ont pu le faire, semble-t-il, parce qu'ils ont toujours poursuivi un double objectif: non seulement un ressourcement à la tradition la plus authentique, mais aussi une gran-

² *Mens concordet voci*, p. 374.

³ Cf. P.-M. Gy, *Situation historique de la Constitution*, dans *La liturgie après Vatican II*, Cerf, 1967, coll. *Unam Sanctam* n° 66, pp. 112, 114.

de attention au monde contemporain. Et Vatican II nous a permis de comprendre que ces deux principes fondamentaux ne s'excluaient pas, mais, bien au contraire, qu'ils s'appelaient et se fécondaient mutuellement.

La réforme liturgique qui a suivi le Concile nous a provoqués à de nombreux ressourcements. Certains sont relativement bien passés dans la vie chrétienne courante: il en est ainsi de la participation active. Mais d'autres ont plus de mal à devenir des acquis solides et durables, par exemple l'importance du mystère pascal ou l'imprégnation de la parole de Dieu. Faut-il dire que, parce que tel ou tel élément de la réforme liturgique ne passe pas bien (ou très lentement) dans la réalité, il n'est pas pastoral? Certains, et ils ont tort, risquent bien de le penser. Ainsi, ce n'est sans doute pas en multipliant les textes profanes dans les célébrations qu'on pourra conduire les chrétiens au «*goût savoureux et vivant de la Sainte Écriture*» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 24), ni en remplaçant le psaume de la messe par un cantique, si beau soit-il. Il vaut mieux se préoccuper «*d'ouvrir plus largement les trésors bibliques*» (*ibid.*, n. 51) et, en conséquence, favoriser pour tous les fidèles une approche simple et attrayante des sources mêmes de leur foi, qui leur permette de s'enraciner et de s'affronter aux redoutables questions du monde contemporain.

Une œuvre de discernement

Il suffit de mentionner la collaboration du CPL à trois travaux, parmi beaucoup d'autres, pour pressentir qu'il eut souvent à faire œuvre de discernement. Ses efforts de formation authentique trouvèrent, en effet, leur consécration dans le «*Directoire pour la pastorale des sacrements*» (1951), le «*Directoire pour la pastorale de la messe*» (1956) et les diverses éditions du «*Bréviaire latin-français*». Orientations pratiques sur le baptême ou l'onction des malades, catéchèse sur la messe et sa célébration, traduction fidèle et belle, autant de réponses justes et adaptées à des besoins qui se faisaient sentir ou que le CPL faisait découvrir.

En 1943, « *l'alliance des mots pastorale et liturgie paraissait étrange: un moine prétendit même qu'il y avait là une contradiction dans les termes, car la liturgie, disait-il, s'adresse à Dieu seul, tandis que la pastorale ne s'intéresse qu'aux hommes...* ».⁴ Heureusement de telles dichotomies ont disparu, et à l'adjectif « liturgique » s'est associé celui de « sacramental », pour souligner que les différents acteurs ne devaient pas être réduits à un rôle d'« officiants », mais que leur activité pastorale devait inclure la préparation, la maturation, la célébration et le suivi des divers sacrements. On parle désormais de « pastorale sacramentelle et liturgique », et l'on sait que le contexte sécularisé dans lequel nous vivons, de même que la diminution du nombre des prêtres, mais aussi la prise de responsabilité par des laïcs, tous ces phénomènes posent de façon différente les questions de toujours autour des sacrements de la foi.

On a donc besoin aujourd'hui de points de repère par rapport aux défis contemporains. Qu'il suffise d'évoquer ici quelques problèmes pour montrer les enjeux de cette aide au discernement qu'il s'agit de proposer. Faut-il, par exemple, maintenir le critère d'espoir fondé d'une éducation chrétienne, pour admettre un enfant au baptême? Que faire devant une demande de baptême d'un enfant de 4-5 ans? Comment accueillir les jeunes baptisés qui demandent le mariage religieux et qui n'ont jamais été catéchisés? Que signifie le fait de devenir chrétien aujourd'hui: comment s'y préparer, selon quelles étapes, avec quel processus sacramental et catéchétique?

*

Favoriser le goût authentique de la liturgie, allier ressourcement et volonté d'adaptation, baliser les chemins de l'avenir, telles sont quelques-unes des tâches que le Centre national de pastorale liturgique et la revue *La Maison-Dieu*, tous les deux héritiers reconnaissants du CPL (sans oublier l'Institut supérieur de liturgie), en lien étroit

⁴ A.-M. ROGUET, dans: *Mens concordet voci*, pp. 371-372.

avec la Commission épiscopale de liturgie et de pastorale sacramentelle (fondée en 1951) s'efforcent de remplir aujourd'hui. L'élan qui soulevait le CPL naissant et les premiers numéros de *La Maison-Dieu*, il nous faut le garder pour vivre la liturgie réformée dans sa véritable profondeur, dans son mystère même. Loin des remises en question passéistes de certains nostalgiques, la mémoire de l'histoire ne peut être que stimulation pour l'avenir, comme le rappelait récemment Jean-Paul II dans sa lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*.⁵

JEAN-LOUIS ANGUÉ

« EL METODO EN LA CIENCIA LITURGICA Y SU PEDAGOGIA »

XVIII ASAMBLEA Y JORNADAS DE LA ASOCIACIÓN ESPAÑOLA
DE PROFESORES DE LITURGIA
(Madrid, 2-3 septiembre 1993)

A las diez de la mañana del jueves 2 de septiembre de 1993 comenzaban las decimoctavas jornadas de la *Asociación Española de Profesores de Liturgia* en la Casa de Espiritualidad «Luz Casanova» que las Damas Apostólicas del Sagrado Corazón de Jesús tienen en el Paseo de la Habana 198 de Madrid. En torno a 35 miembros de la asociación estaban presentes cuando tras la oración de Tercia tomaba la palabra el Presidente de la AEPL, Julián López Martín, para la presentación de las Jornadas y hacer un balance de la liturgia en su vertiente docente en el marco del año transcurrido. En su primera parte habló del puesto de la liturgia en el panorama de la teología española mientras que en la segunda se refirió a otros acontecimientos que afectan a la

⁵ Lettre apostolique pour le vingt-cinquième anniversaire de la Constitution sur la liturgie, du 4 décembre 1988, n. 23.

liturgia. Era un modo nuevo de presentar las jornadas en donde el presidente de la AEPL compartió con los miembros de la Asociación «unas reflexiones sobre el momento en que vive hoy la liturgia como saber y como disciplina».

Las dos ponencias de las jornadas estaban encomendadas a Pedro Fernández O.P. y glosaron sobre: «El método en la ciencia litúrgica y su pedagogía», con los siguientes apartados:

I. Introducción: cómo llegar a la verdad de la liturgia

II. La liturgia, en su teoría científica

1. Carácter teológico de la Ciencia litúrgica

2. Algunos dilemas que oprimen la Liturgia: primero, ¿es el hombre de nuestro tiempo capaz de la celebración litúrgica y es la liturgia una alternativa válida en la cultura antropocéntrica de nuestro tiempo?; segundo, la Liturgia es una expresión ritual de la fe puesto que el culto es necesario como expresión y comunicación de la fe y de su experiencia religiosa.

3. La liturgia, Disciplina teológica

III. La liturgia en su praxis celebrativa

1. El estilo celebrativo, fruto del modelo eclesial

2. La liturgia y su lenguaje mistagógico

3. La liturgia, fuente de donde brota la vida

4. La celebración mistagógica

Conclusión para empezar.

P. Fernández acababa su completa y acertada exposición con un deseo y una constatación con interrogante. La teología litúrgica en España está necesitada de una reflexión propia, que tenga en cuenta la situación cultural y espiritual de nuestros pueblos y las exigencias de la transmisión de la fe en nuestras comunidades concretas. No se trata de vivir añorando el pasado, ni del miedo al futuro. ¿Qué rele-

vancia e influencia social puede tener la Liturgia si pertenecemos a comunidades cristianas resignadas, desprovistas del empuje misionero, de la credibilidad social necesaria, y del don de gentes, como si los recursos naturales del hombre fueran suficientes para su salvación?

En dos sesiones se expuso densamente el tema y después se organizaron tres grupos de trabajo donde con un cuestionario previo se comentó y amplió la temática expuesta para al final de la mañana reunirse nuevamente en asamblea, poner en común lo hablado en los grupos y tener un diálogo con el ponente.

Las dos tardes se dedicaron a las comunicaciones y a la Asamblea ordinaria. Se presentaron seis comunicaciones, la primera de las cuales la tuvo José Aldazábal con el tema «*Los sacramentos en el nuevo Catecismo*». La segunda corrió cargo de Juan Javier Flores quien la tituló «*Liturgia y piadosos ejercicios. A propósito de un nuevo Viacrucis/Via Lucis*» y la tercera del primer día la tuvo Paulino Montero sobre «*El uso de los MCS en la enseñanza de la liturgia. Experiencia a partir de un Seminario*». El segundo día se presentaron como comunicaciones tres tesis doctorales, una de ellas aún sin defender. Luis Fernando Álvarez sobre «*Teología de la participación litúrgica en la eucología del Misal Romano*», tesis defendida en el Instituto de Liturgia de Barcelona y Paulino Montero a propósito de «*La 'Dei glorificatio' en el cuarto sacramento. Del Concilio de Trento al 'Ordo Pœnitentiæ' actual*», tesis defendida en el Pontificio Instituto Litúrgico de Roma. Francesc Xavier Aróztegui leyó un extracto de la tesis que prepara sobre «*La celebración litúrgica en el Pseudo Dionisio Aeropagita*» en el Instituto de Liturgia de Barcelona.

En la Asamblea ordinaria se estudió la indicación del Presidente del Centro de Pastoral Litúrgica de Barcelona sobre la posibilidad de que las próximas jornadas tuvieran lugar en Barcelona en la semana de Pascua ya que con motivo del n° 200 de la revista Phase se pensaba organizar un Simposio sobre Teología sacramentaria. Se aprobó por parte de la asamblea la proposición y se quedó que la AEPL y el Centro de Pastoral Litúrgica serán los organizadores de dicho Simposio.

Se presentó por parte de Julián López unas *Notas bibliográficas sobre La ciencia Litúrgica y su metodología* que acertadamente el autor quiso ofrecer a la memoria de D. Carmelo Rodríguez del Cueto, miembro de la AEPL que acaba de fallecer en su ciudad de León de donde era delegado de liturgia. También se aprobó enviar un obsequio a Monseñor Pere Tena miembro de la Asociación y antiguo presidente de la misma con motivo de su ordenación episcopal.

Las jornadas tuvieron dos celebraciones eucarísticas unidas a la oración de laudes y vísperas y se clausuraron en la espera de la Pascua de 1994.

JUAN JAVIER FLORES, o.s.b.

CELEBRAÇÃO DO MATRIMÓNIO, SEGUNDA EDIÇÃO TÍPICA

Par les soins de la Conférence Episcopale portugaise, vient de paraître la nouvelle édition du Rituel du Mariage en langue portugaise pour le Portugal, l'Angola et São Tomé, le Mozambique, Bissau et Le Cap Vert. Le même rituel fait l'objet d'une édition à part pour le Brésil.

L'édition portugaise se présente, sous une reliure rouge, dans un format un peu inférieur à celui de l'édition latine. Elle suit fidèlement l'*Ordo Celebrandi Matrimonium* jusque dans la numérotation continue. On pourra trouver trop petit le caractère choisi pour les lectures bibliques, mais vraisemblablement le lecteur aura à sa disposition un lectionnaire approprié.

Les *Praenotanda* de l'OCM demandaient de prévoir, en même temps que les traductions, des mélodies pour les parties chantées: «additis, quoties opportunum fuerit, melodiis cantui aptis» (n. 10, 3). Conformément à ce souhait, l'édition portugaise comporte la bénédiction nuptiale avec chant dans ses diverses formes (nn. 73.74,

104-105, 242-242, 243-244), sauf le cas d'un mariage célébré en présence d'un assistant laïc (n. 140).

Pour l'invitatoire et la première partie de la bénédiction, la ligne mélodique est proche de celle du *Gloria* XV et du ton B du Pater dans l'*Ordo Cantus Missae* (n. 511). Après une modulation sur *Senhor*, la partie de supplication ressemble au ton B de l'oraison (OCM, n. 496), pour conclure en passant de la dominante *la* à la dominante *do*. La doxologie reprend le ton B de l'oraison et s'achève comme autrefois la conclusion chantée de la Secrète. Un tel chant est sans âge, mais rappelle le chant des églises mozarabes tout en étant parfaitement adapté au texte de la bénédiction nuptiale qu'elle permet ainsi de mettre en valeur.

J.E.

IN MEMORIAM

GORDON J. CARDINAL GRAY ARCHBISHOP EMERITUS OF SAINT ANDREW'S AND EDINBURGH

On Monday July 19, 1993, His Eminence Gordon J. Cardinal Gray, Archbishop Emeritus of Saint Andrew's and Edinburgh died at the age of 83. Born in Edinburgh on August 10, 1910. His schooling began in the Holy Cross Academy, Edinburgh from where he sought admission to the Minor Seminary of St. Joseph College (Mark Cross). He entered the Major Seminary of St. John at Wonersh in England where during the years 1932-33 he received the minor Orders and in the following year the subdiaconate and diaconate. On the 15 June 1935 he was ordained to the priesthood in the Cathedral of Edinburgh by the Archbishop, the Most Reverend Joseph McDonald, O.S.B.

One of the first tasks of the newly ordained priest was that of Ecclesiastical Assistant at the University of Saint Andrew, where he also obtained his M.A. in 1939. After several years in parochial ministry he was appointed in 1947 Rector of the Minor Seminary, Blairs Aberdeen.

In 1951 Monsignor Gordon Gray was nominated Archbishop of Saint Andrew's and Edinburgh and ordained to the episcopate by the Apostolic Delegate Archbishop later Cardinal William Godfrey on 21 September 1951.

His pastoral activity was intense throughout the Archdiocese. He founded the Major Seminary of Saint Andrew, Drygrange, in the Borderlands and encouraged the foundation of the Cistercians at Nunraw.

Monsignor Gray was present at the Second Vatican Council and was a member of several commissions. He was a member of the *Consilium ad exsequendam constitutionem de Sacra Liturgia*. In the public Concistory of April 28, 1969, he was created a Cardinal and given the title of Santa Chiara at Vigna Clara. He was a member of the Congregation for Divine Worship and made valuable contributions at its Plenary sessions.

On reaching the age of 75 he resigned his See on May 30, 1985, but continued to serve the Church in Scotland until his death.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiariora:

- editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

- dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

- in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

- ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoris etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

- ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae